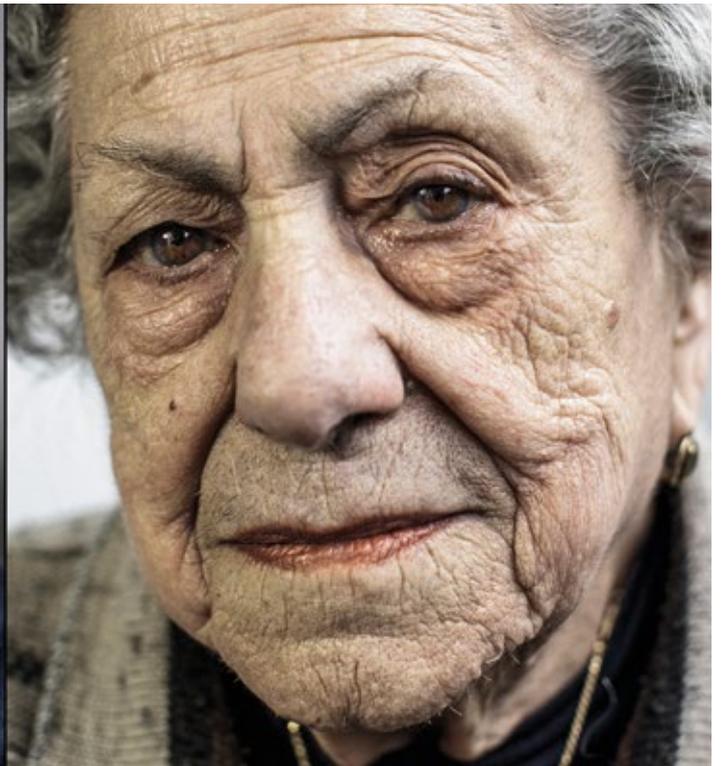




# CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



**Le ragazze della Resistenza**

**NELLA NOTTE  
CI GUIDANO LE STELLE**

**2021/N3**

Dir. Res Federica Bianchi - Aut. Trib. Forlì n°397 del 01/03/67 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% CN/FC  
Red.ne Via Albicini, 25 Forlì - Telefono 0543.28042 - Email [info@anpiforli.it](mailto:info@anpiforli.it) - Stampa Stilgraf Cesena

*Le sfide non rinviabili di un futuro fuori dalla pandemia*

# L'appello di Iader

di Gianfranco Miro Gori

(...) Dobbiamo raccogliere i cocci e la responsabilità di questa epidemia di cui si parla tanto in televisione. Sembra che basti lavarsi le mani e mettere la mascherina per poter tornare come prima, per poter tornare a fare tutto quello che facevamo prima, quello che non si può più fare. Perché un milione di aerei che ogni giorno bruciano l'aria, le navi da crociera nei mari, le città con venti milioni di abitanti ormai ingestibili e ingovernabili, l'inquinamento dell'acqua, del cielo e degli oceani... sono una pazzia! Non si parla di queste cose, l'obiettivo è tornare come prima... No! Certe multinazionali devono scomparire. Nessun governo, nessuna potenza può più permettersi di costruire delle città-stato, di continuare ad inquinare. Non abbiamo più acqua dolce! Bisogna cambiare il modo di produrre, di distribuire il reddito, trovare un modo civile di vivere, non basato sull'accaparramento. Noi dobbiamo far passare questi messaggi e cominciare a dire in faccia agli Agnelli, ai Benetton: basta! (...) È inutile andare a ripescare dalla vecchia, dobbiamo creare una classe dirigente nuova, credere nell'innovazione, abbandonare tutto ciò che è inquinante, altrimenti sarà realmente la fine dell'umanità. (...)

*Adattamento di un estratto del messaggio audio inviato a Cronache dal partigiano Iader Miserocchi pochi mesi prima della sua scomparsa.*

Iader Miserocchi, ravennate, partigiano della VIII Brigata Garibaldi, che ha mantenuto, dopo quell'esperienza, un saldo e costante legame coll'Anpi di Forlì-Cesena, ci ha lasciato lo scorso 22 agosto. "Cronache della Resistenza", ovviamente, non ha mancato di rievocarlo, ma, per quanto mi riguarda, desidero soffer-

marmi ancora su di lui ricordando il suo ultimo "appello". Che ci era pervenuto, attraverso Piergiorgio Rosetti, come risposta a una richiesta di intervista del nostro redattore Matia Brighi.

Prima, però, voglio rammentare che Miserocchi, appena un anno prima della morte ci aveva lasciato un'eccellente "memoria partigiana": Mi chiamo Iader (a cura di P. Rosetti, Il Ponte Vecchio, Cesena 2019, pp. 213, euro 15). Alla quale si può attingere per conoscere la sua vita ma anche per leggere un racconto esemplare, schietto, partecipe degli anni del fascismo, la guerra, la Resistenza...

Ma torniamo all'"appello". Iader vi discorreva dell'annosa e inquietante vicenda delle ricorrenze celebrate dai fascisti in quel di Predappio, si soffermava sulla pandemia, ma soprattutto lanciava un accorato e pure indignato appello contro le forme del capitalismo globale e finanziario e contro l'inquinamento (ormai irreversibile?) del pianeta che abitiamo. (Non uso volutamente l'aggettivo possessivo "nostro" perché, appunto, il pianeta non è nostro ma ci viviamo assieme ad altre specie. Purtroppo il nostro atteggiamento è sempre più predatorio e rapace, da dominato-



Iader Miserocchi.

ri, e ci spinge, correndo, alla distruzione; se qualcuno si ricordasse ciò che scrisse in modo lapidario Claude Lévi-Strauss: "Il mondo è nato senza l'uomo e morirà senza di lui", forse saremmo meno arroganti e guarderemmo con maggiore empatia tutto quello che ci circonda).

Mi è capitato spesso di intervenire sulle ingiustizie crescenti provocate dal capitalismo che si fonda semplicemente sul profitto, e dire anche della sua ultima torsione finanziaria. Ho ricordato più volte i movimenti di protesta – Occupy Wall Street, Indignados eccetera – che si sono levati

**In seguito alle restrizioni anti Covid-19, i giorni e gli orari di apertura non sono garantiti. Contattare telefonicamente le sedi per avere conferma.**

**ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena**

Via Albicini 25  
47121 Forlì  
Tel. 054328042,  
3331634991, 3292178667  
Email: info@anpiforli.it

**Orari di apertura:**  
Lun, Mer, Ven: 10:00-12:30

**ANPI Sezione di Cesena**  
C.so Sozzi n. 89 (Barriera)  
47521 Cesena  
Tel. 3336678611,  
3393850552, 3348845114  
Email: anpicesena@gmail.com

**Orari di apertura:**  
Sabato: 9:30-12:30



ANPI Provinciale  
Forlì-Cesena

## Campagna Tesseramento 2021

Iscriviti o rinnova  
ora la tua tessera!

Scegli tra:

- Bonifico bancario
- Consegna  
su appuntamento

Per bonifico bancario usa IBAN IT77E0538713204000035006284 intestato a "ANPI FC" presso BPER Banca, specificando nella causale il tuo NOME, COGNOME TELEFONO, COMUNE. Sarai ricontattato e la tessera sarà spedita al tuo recapito. Per consegna su appuntamento contatta telefonicamente la sezione ANPI di Forlì o Cesena - vedi a pag. 2



\* logo creato da Tinin Mantegazza per la sezione ANPI Cesenatico

## Sommario

» <i>L'appello di Iader</i>	2
» <i>I comunisti forlivesi dal 1934 al 1940 (seconda parte)</i>	4
» <i>Don Egisto Barbanti</i>	9
» <i>Patrick Zaky, ancora nulla</i>	11
» <i>Le ribelli di Via della Ripa</i>	13
» <i>Cronache de "La Resistente": Ponte Ruffio</i>	15
» <i>Socialcriptofascisti fantastici, e dove trovarli</i>	16
» <i>Con la Spagna nel cuore</i>	17
» <i>Ricordi e sottoscrizioni</i>	18

**Cronache della Resistenza** Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Vladimiro Flamigni, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini, Mirko Catozzi, Lodovico Zanetti - Foto: Zino Tamburrino - Grafica: Ivan Fantini - Segretaria di redazione: Mirella Menghetti - Coordinatore redazione segreteria ANPI: Furio Kobau. Numero chiuso in redazione a Marzo 2021.

Care lettrici e cari lettori,

sono particolarmente orgogliosa di questo numero di Cronache, per due ragioni. La prima è la copertina, dedicata alle meravigliose ragazze della Resistenza della nostra provincia. È un onore e un piacere ospitare su Cronache queste splendide fotografie, "rubate" alla mostra "Occhi che hanno visto" (ringraziamo gli autori Nicola Fracchiolla e Andrea Bardi per la gentile concessione). Sono occhi che hanno visto ingiustizie e violenze orribili, ma che ancora oggi, dopo tanti anni, (continua a pag. 12)

contro di esso. Ho insistito sull'emersione dei vari populismi che si fondano sul rapporto diretto tra il capo e la massa (con un qualcosa di assai inquietante: un'evocazione dei dittatori del Ventesimo secolo). Ma mai (o quasi) sono intervenuto sul tema dell'inquinamento. Dunque ringrazio Iader Miserocchi che alla veneranda e pur giovane età di quasi 97 anni me lo ha e ce lo ha rammentato. Non sarò io, non ne ho la competenza, a elaborare un articolato J'accuse. Ma è davanti agli occhi di tutti il disastro ecologico annunciato; e chi mi legge me lo può tranquillamente insegnare. C'è un fatto però che mi colpisce. Siccità, incendi, devastazioni, uragani negli ultimi anni sono cresciuti a dismisura, e ci dicono che la situazione climatica sta correndo verso punti di non ritorno. Eppure

a parte le "apocalittiche" previsioni degli scienziati e gli anatemi scagliati da qualche Cassandra (così a torto definita), e pure - occorre ammetterlo - un'accresciuta sensibilità al tema da parte dei più giovani, pensiamo in genere che il nostro modello di vita sia, tutto sommato, sostenibile e il mondo non corra gravi pericoli. Insomma, pur scorgendo il rischio, non attribuiamo a esso un gran peso. Semplificando potremmo dire che vediamo solo ciò che vogliamo vedere. Ma perché? Una risposta sta nel fatto che dalle origini della specie umana un'elevata percezione dei pericoli l'avrebbe posta e porrebbe in uno stato di terrore insostenibile. Credo, nondimeno, che sia giunto il momento di riconoscere tutta la gravità della situazione. E agire di conseguenza. ■

## Seconda parte

## I comunisti forlivesi dal 1934 al 1940

di Vladimiro Flamigni

Continuiamo su questo numero di Cronache la pubblicazione del lungo articolo di Vladimiro Flamigni che ricostruisce l'azione dei comunisti forlivesi e cesenati negli anni dal 1934 al 1940. La prima parte è stata pubblicata sul numero 2021/N2.

**La guerra civile in Spagna**

La guerra civile spagnola<sup>8</sup>, scoppiata nel luglio 1936, fu vissuta con grande partecipazione dai comunisti e dagli antifascisti italiani. L'appello di Carlo Rosselli "Oggi in Spagna domani in Italia" trasmesso da Radio Barcellona, il 13 novembre 1936, costruiva un forte legame fra la guerra civile spagnola e l'antifascismo italiano. Un appello raccolto da quattromila italiani e da cinquantadue forlivesi<sup>9</sup>. Mussolini inviò in Spagna, a sostegno di Franco, l'aviazione e 60.000 uomini, Hitler schierò la divisione aerea tedesca Condor, che sperimentò a Guernica, resa celebre da un capolavoro di Pablo Picasso, la distruzione di una città e il massacro della popolazione civile, che saranno introdotti su larga scala nella Seconda guerra mondiale. All'impegno del fascismo in Spagna corrispose il disimpegno delle nazioni democratiche, in primo luogo di Inghilterra e Francia. Alla legittima repubblica non restò che l'aiuto, in fornitura di armi, dell'Unione Sovietica e la partecipazione di circa quarantamila volontari antifascisti accorsi da tutto il mondo. La sproporzione di forze a favore dei golpisti, per l'appoggio di Italia e Germania, mentre la legalità e la ragione erano dalla parte del governo liberamente eletto, non potevano non generare una intensa partecipazione, anche emotiva degli antifascisti e di tutti i democratici. In Italia le organizzazioni clandestine dei partiti antifascisti

erano quasi scomparse, ma l'antifascismo conosceva una ripresa d'iniziativa, con raccolta di fondi a favore della Spagna, l'ascolto di radio clandestine, le scritte sui muri, la distribuzione di stampa improvvisata da singoli o gruppi non organizzati.

Di questa rinnovata vitalità dell'antifascismo se ne trova un ampio riscontro nelle testimonianze depositate presso l'Istituto per la Storia della Resistenza e Età Contemporanea: "[L'organizzazione del partito] si era sciolta ma ci trovavamo lo stesso in casa di uno, in casa di un altro, eravamo sempre a sentire la radio di Barcellona e c'era il momento della guerra della Spagna...Poi facevo la sottoscrizione per la guerra in Spagna, andavo da quelli che ero sicuro, non ero sicuro, però mi dicevano, avete un bel coraggio..."<sup>10</sup>

Radio e giornali italiani erano inaffidabili, le ragioni e le vittorie erano tutte dalla parte dei franchisti. Stampa e radio fasciste cercavano di tenere nascosta la stessa presenza di volontari italiani antifascisti in Spagna. Per gli antifascisti era di fondamentale importanza ricevere informazioni diverse da quelle fasciste.

La guerra civile spagnola non fu solo confronto militare sui campi di battaglia, ma anche una "guerra delle onde". I nazionalisti, fin dai primi giorni della guerra civile, occuparono e trasmisero da radio Siviglia, poi, nel gennaio 1937, fondarono la radio national de España, strettamente sotto il controllo dei militari golpisti. Inizialmente, il legittimo governo della Spagna sottovalutò la radio quale mezzo di lotta e di propaganda. A trasmettere furono soprattutto radio organizzate con mezzi limitati da partiti e da sindacati. Alcune di queste radio si dotarono di trasmissioni

in lingua per i paesi esteri, in modo particolare verso la Germania, l'Italia e il Portogallo paesi fascisti, impegnati a sostenere le truppe golpiste di Franco. Le radio di questi tre paesi erano schierate con Franco e facevano attiva propaganda a sostegno dei golpisti, non solo all'interno dei loro paesi, ma anche verso gli altri paesi, con trasmissioni in varie lingue. Le radio di Francia, Inghilterra e delle altre nazioni erano neutrali e si limitavano a trasmettere i bollettini emessi dai due eserciti. La preponderanza delle radio e della propaganda fascista era evidente. Solo la radio russa trasmetteva a favore del legittimo governo.

Nel marzo del 1937, i volontari antifascisti italiani, a Guadalajara, inflissero una dura sconfitta alle truppe fasciste inviate da Mussolini. Le radio di tutto il mondo diedero ampio risalto alla notizia e da quel momento, il legittimo governo spagnolo utilizzò la radio quale mezzo d'informazione. Chi, invece, fin dall'inizio della guerra civile, comprese l'importanza di organizzare trasmissioni verso l'Italia fascista, fu Radio Barcellona, la radio dalla quale Carlo Rosselli, il 13 novembre 1936, fece il suo celebre discorso "oggi in Spagna domani in italiana". Anche i volontari comunisti accorsi in Spagna si dotarono di una radio: Radio Milano, che trasmetteva tutte le sere alle 22,45, su onde di 28 metri, e una volta alla settimana faceva una trasmissione dedicata ai militanti del Partito comunista.

Il nome della radio e le modalità con le quali venivano date le notizie, dovevano indurre l'ascoltatore italiano a pensare che la radio avesse sede a Milano e fosse espressione di un forte Pci clandestino.

Secondo lo storico Stefano di Tom-

maso, Radio Milano ebbe “un ruolo fondamentale nel diffondere le posizioni del Pcd'I in ampi settori della popolazione italiana concorrendo così in modo significativo al fenomeno della cosiddetta semina comunista che si verifica nel Paese negli anni della guerra di Spagna” e darà i suoi frutti durante la Resistenza<sup>11</sup>.

Nella seconda metà degli anni Trenta, i contatti fra le organizzazioni forlivesi e romagnole del partito comunista e il centro del partito residente a Parigi, si diradarono fino quasi ad estinguersi. Difficile era procurarsi clandestinamente della stampa e delle informazioni di provenienza comunista e antifascista. A queste mancanze, i comunisti e gli antifascisti rimediarono dando vita a quel fenomeno, che sarà di massa durante la Seconda guerra mondiale, dell'ascolto delle radio clandestine, da cui si apprendevano informazioni, sollecitazioni e istruzioni per intraprendere iniziative antifasciste e a favore della Spagna. Un ruolo molto importante ebbe il Soccorso Rosso Internazionale.

A Pievequinta, come racconta Giulio Garoia classe 1919, paese di tradizioni socialiste e comuniste i raduni della premilitare diventarono occasione per raccogliere fondi fra i giovani della premilitare : “Poi ho raccolto per il Soccorso Rosso internazionale

quando facevo il pre militare a Pieve Quinta, ho raccolto cinquanta o cento lire, non ricordo, mi davano una lira o due, il Soccorso Rosso c'era durante la guerra di Spagna, poi le passai a mio fratello c'è stata molta attività.<sup>12</sup>”

Walter Babini, residente nella stessa località ci informa che molte erano le famiglie che si erano attivate a sostegno della rete del Soccorso rosso : “C'erano diversi, c'era Persemoli e poi c'era il meccanico li che anche lui era un antifascista e tutte le porte ecc, e tenevano un po' i fili di questa organizzazione, erano in contatto ecc. e poi c'era i Melandri un'altra famiglia che avevano... i Gardella questa famiglia qui che tenevano un po' ed erano un po' il perno perché lì anche per la guerra di Spagna lì avevano fatto diverse raccolte di denaro...<sup>13</sup>”

Al calzaturificio Battistini dove lavorava Ezio Gelosi: “...tutte parole d'ordine, della guerra di Spagna ... si raccoglievano anche soldi per il Soccorso Rosso, il giro del Soccorso Rosso era più largo del gruppo che leggeva volantini, c'era della gente che pur non volendo sapere niente dell'organizzazione però dava qualche cosa.<sup>14</sup>”

A Vecchiazano altra frazione di tradizione socialcomunista l'attività contro l'intervento mussoliniano e a sostegno dei volontari antifascisti fu molto attivo come racconta Ubaldo Ghetti: “...all'età di 16 anni trovai un

giorno una ricevuta di dieci lire del Soccorso rosso e allora dopo qualche giorno chiesi al mio povero babbo cosa erano questi soldi del Soccorso rosso, il mio povero babbo mi disse “sta zitto non dirlo con nessuno perché si va in galera” e poi mi disse sono soldi che vanno alle brigate internazionali in Spagna.<sup>15</sup>”

La guerra di Spagna era un momento di educazione dei giovani all'antifascismo come testimonia Tonino Ravaglioli: “C'erano dei contatti fra giovani e si parlava perché sempre sto Strocchi o sto Paganini che erano i due uomini che noi, giovani allora, 14 15 16 anni eravamo in contatto e sempre prendavamo su, si dicevano e si raccontavano che anche degli italiani combattevano in Spagna e che avevano comunicazione, quindi lo spirito dell'antifascismo, ce lo mettevano in corpo giorno per giorno questa gente qui, questi compagni qui.<sup>16</sup>”

Anche alla Mangelli e nelle altre fabbriche si facevano sottoscrizioni, lo racconta Romolo Landi: “Io pagavo, raccoglievo anche non pagavo solo, raccoglievo fondi e poi li davo a mi pare che li dessi a Versari, passava per Versari Guido passava un suo cugino un toscano che aveva la barba che stava a Forlì allora, poi invece ora sta a Firenze. Poi c'erano altri che erano compagni e che io non mi sono mai interessato non ho mai avuto contatto con chi poteva raccogliere questi fondi per mandarli direttamente in Spagna, attraverso chi allora non mi sono interessato, però mi interessavo per raccogliere anch'io dei fondi e passarli ad altri che si poi, mi pare che ci fosse Arrigo, Arrigo Casadei meccanico ciclista.<sup>17</sup>”

Anche all'Arrigoni di Cesena si organizzarono sottoscrizioni e la discussione a volte era così appassionata da affrontare i fascisti che reagirono con la repressione: “Sono stato solo fermato nel '37 per la guerra di Spagna, perché c'era un gerarchetto del fascio, io e un altro, Zanoli... contestavamo la legittimità del fascismo nella guerra di Spagna... una discussione con lui fascista... e lui ci correggeva, poi vengono dei poliziotti che ci portano su ce la siamo svignata in 3-4 ore, ci fecero la scheda.<sup>18</sup>”



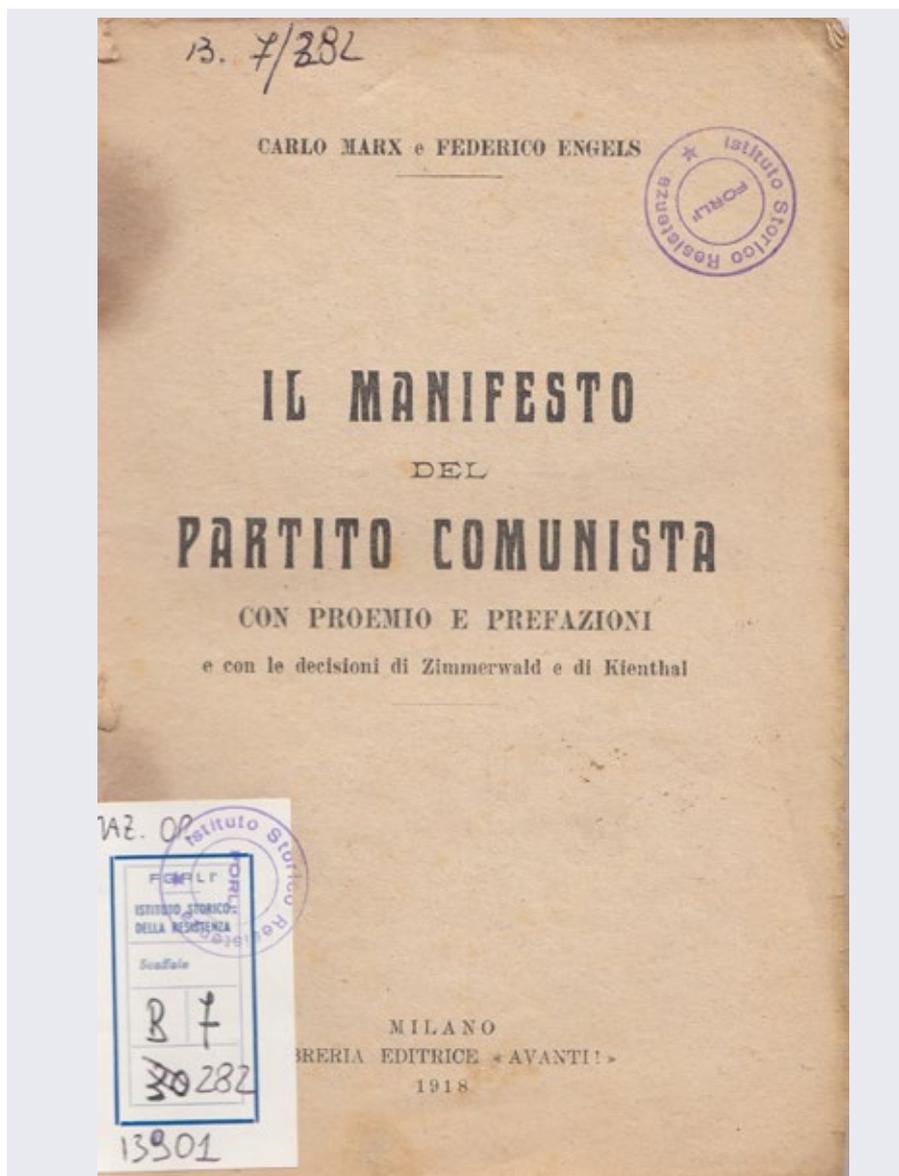
Bombardamento di Guernica.

Dell'intensa partecipazione emotiva con la quale gli antifascisti forlivesi seguirono la guerra civile spagnola ne troviamo un riscontro anche nelle condanne della commissione per l'assegnazione del confino di polizia. Almeno 37 persone, fra le quali due religiosi, finirono imprigionate e condannate - stando alle sentenze che siamo riusciti a rintracciare - per aver ascoltato Radio Barcellona o fatto commenti favorevoli alla Spagna repubblicana.

Il 23 ottobre 1936 furono arrestati a Santa Sofia Eugenio Baccini, Angelo Berni, Ermanno e Libero Boscherini (padre e figlio), Giulio Fabbri, Primo Fucci, Saturno Quadrelli e Adelmo Rossi per organizzazione comunista ed in particolare per avere diffuso notizie captate da radio Barcellona; il 27 novembre 1936, a Mercato Saraceno, veniva arrestato Gildo Fabbri per aver scritto sulla porta del comune *"Proletari! Pasini Giulio è morto. Vendicatelo"*. Pasini, nativo di Mercato Saraceno era accorso volontario a difesa della repubblica spagnola ed era caduto sul fronte di Chapineria il 18 ottobre 1936; il 26 gennaio 1937 veniva arrestato a Borello di Cesena, Guerrino Biondi per aver affermato il 27 dicembre 1936, durante i festeggiamenti per i reduci dell'Africa Orientale italiana: *"Per mettere a posto l'Italia ci vogliono due o tre settimane di Spagna"*; il 9 febbraio 1937 i carabinieri di Cesena chiedevano un provvedimento di polizia contro il prete di Roversano don Angelo Lino Piraccini perché *"nel novembre 1936 si era rifiutato di prendere parte a un corteo di fascisti per rendere omaggio ai caduti di guerra, pronunciato frasi spregiative contro i fascisti locali e aveva fatto favorevoli commenti nei confronti dei rossi di Spagna"*; il 13 marzo 1937 veniva arrestato a Cesena Aristide Merloni per avere affermato *"In Spagna dovrebbe andare Mussolini"*; il 21 maggio 1937 veniva arrestato a Forlì Angelo Tamburini per avere diffuso tra gli operai del cantiere Calvitti notizie *"di carattere antinazionale captate da Radio Barcellona"*; il 25 maggio 1937 a Cesena veniva arrestato Ivo Amaduzzi per aver gridato il 6 maggio *"Viva la*

*Spagna. Viva il comunismo"*; l'8 giugno 1937 vennero arrestati a Poggio Berni: Mario Corinaldesi, Emilio Cecchini, Alberto Marchi, Arturo Ronci, Guerrino Tosi, Lazzaro Tosi e Giulio Zanni per avere svolto conversazioni politiche, l'8 e il 27 maggio, nella sede del dopolavoro di Poggio Berni, nel corso delle quali il Corinaldesi avrebbe affermato *"La nostra fortuna è che Madrid venga occupata dai nostri, perché così sarebbe la morte del fascismo in Italia"* e *"Il duce si è tagliato le gambe da solo per avere mandato aiuti all'esercito nazionale spagnolo"*; il 28 settembre 1937 nella parete interna di una latrina dello stabilimento Eridania di Forlì fu rinvenuta una scritta, tracciata con matita copiativa, inneggiante alla Spagna Bolscevica e frasi offensive per

il fascismo e per il duce; il 5 gennaio 1938 veniva arrestato Egisto Maraldi per essersi espresso in un'osteria di Cesena a favore dei combattenti della repubblica spagnola; nel marzo 1938 veniva arrestato a Sant'Arcangelo di Romagna Alfredo Sapignoli per avere fatto dichiarazioni a favore dei combattenti della repubblica spagnola; il 20 settembre 1938 veniva arrestato a Rocca San Cassiano il sacerdote Augusto Leoni per aver dichiarato pubblicamente di essere disposto ad andare in Spagna per assistere spiritualmente i volontari antifranchisti; nel novembre 1938 furono sottoposti ai vincoli dell'ammonizione Amedeo Abati, Ettore Casetti e Balilla Zanoli per avere scritto una lettera di minacce ad un milite della Spagna; nel 1938 venne arrestato a Forlì Bona-



Marx e Engels, Manifesto del partito comunista edizione del 1918.



Foto del 1973. Romolo Landi, al centro con gli occhiali, accoglie gli esuli cileni Fernando e Aida Viveros, sulla destra della foto l'assessore alla cultura Neo Bertaccini e il corrispondente de "l'Unità" Michele Minisci.

ventura Rossi per essersi espresso a favore dei volontari combattenti nelle brigate internazionali in Spagna; nel giugno 1939 fu arrestato a San Vito di Rimini Giuseppe Tassinari responsabile di giudizi contrari alla partecipazione italiana alla guerra civile spagnola e di essersi pronunciato a favore dell'alleanza con l'Inghilterra. Come più volte ricordato nelle testimonianze, la rete del Soccorso rosso raggiungeva anche antifascisti non organizzati nel partito comunista. Le reti del Soccorso rosso, nel 1936, 1937 erano ormai collaudate. Alcune si erano formate negli anni Venti per aiutare le famiglie dei militanti che attendevano, in carcere, per mesi e anni i processi, e, dopo le "leggi fascistiche", per aiutare le famiglie dei condannati al carcere o al confino. Spesso erano reti ristrette e comprendevano compagni di lavoro, amici, parenti, altre volte confluivano nel sostegno a battaglie di rilievo internazionale come ai volontari antifascisti alla guerra di Spagna.

### Romolo Landi

Durante la guerra di Spagna nella fabbrica Mangelli si attivò Romolo Landi, che all'inizio degli anni Quaranta divenne il responsabile del lavoro del partito comunista nelle fabbriche. Romolo Landi, classe 1909, fu assunto alla Mangelli nel 1932. Preceden-

temente, dall'età di 13 anni, aveva svolto il lavoro di meccanico con il corridore motociclista Luigi Arcangeli, cessato nel 1930, in conseguenza della crisi economica del 1929, poi aveva adempiuto agli obblighi di leva. Politicamente non era mai stato impegnato. Di famiglia antifascista, nella sua testimonianza ricorda di aver giocato, all'età di 12 anni, nella squadra di calcio animata dai comunisti, e il 1° maggio 1921, di aver partecipato, in divisa da calciatore, con tutta la squadra, alla sfilata dei lavoratori; nel 1924 si era abbonato al giornale "La Giustizia" perché lo affascinava il nome. Ma è solo con l'entrata in fabbrica che iniziò ad interessarsi alla politica: "Alla Mangelli direi che era possibile molto più facilmente farsi una coscienza, una coscienza proletaria a contatto con gli altri.<sup>19</sup>"

Quando entrò nello stabilimento Sidac - secondo la sua testimonianza - non esisteva l'organizzazione di partito, comunque lui non vi entrò in contatto. Durante la guerra di Spagna, si procurò degli opuscoli di autori comunisti che faceva leggere anche ad altri fidati operai. Per Landi, il partito erano gli operai che discutevano fra di loro. Così si esprime nella sua testimonianza: "Significava che quelli che si identificavano si trovavano e parlavano si ritenevano comunisti e come tali individuavano un po' il partito in

loro stessi non so se mi sia spiegato... io ero comunista come si sentivano anche gli altri coi quali parlavo."

I discorsi prevalentemente riguardavano la situazione internazionale, l'Unione Sovietica, il contenuto degli opuscoli e dei libri che ci si passava: "Per lo più discutevamo in generale e soprattutto per la ricerca di stampa, ricerca di pubblicazioni, ricerca di libri dico libretti perché io ne avevo molti di libretti. Pubblicazioni libri od altro per poter leggere e fortificarsi nella conoscenza della situazione e del partito nel mondo, in Italia e nel mondo. Perché io ti ho detto anche altre volte, per esempio io non ricordo bene come so che avevo raccolto un mucchio di libri politici, libretti politici dove c'erano i discorsi di Lenin, di Trockij di Zinov'ev di Kamenev, io li ho cercati da altri, li ho trovati in bancarelle mi ricordo che uno che mi procurava questi libri era uno che aveva una bancarella, tu non lo ricorderai, c'era Zoli che aveva la bancarella in piazza XX settembre sotto il loggiato, lui me li procurava, non solo lui hai capito io li andavo a cercare poi dopo li distribuivo, li facevo circolare."

Landi non era il solo ad avere un gruppo di operai coi quali scambiare libri, informazioni, sottoscrizioni, vi erano altri operai che avevano loro gruppi. Landi non li conosceva, ne si interessava di conoscere per motivi

di sicurezza: *“Io non avevo mica solo una fonte per cercare questo materiale ne avevo parecchie, i libri mi venivano dati da uno, mi venivano dati da un altro, da quest’altro e allora come posso dire, non li ho solo io, quelli che mi davano libri a me probabilmente lo facevano anche loro questo lavoro qui.”*<sup>20</sup>

Fra i suoi contatti vi era anche un operaio della Fiat di Torino dal quale riceveva materiale clandestino.

Nell’altro stabilimento della Mangelli, quello della SAOM, all’interno del reparto fiocco, vi era una piccola officina meccanica e vi lavoravano sette o otto operai, quasi tutti antifascisti, in maggioranza comunisti ex confinati, fra i quali Landi ricorda: Mario Barzanti (Mario ad Piturè), Nello Marconi, Mario Nardi, Antonio Gessi, che erano tutti strettamente sorvegliati e impossibilitati ad operare politicamente.

Per le altre fabbriche sappiamo dell’esistenza di comunisti alla Battistini, a testimoniare è Ezio Gelosi e valuta che nel 1937, su 500 operai, i gruppi ne raccoglievano una decina. Della Bartoletti sappiamo solo che vi operavano Stefano Focacci e Edmondo Baruzzi ed anche un Laghi; alla Forlanini, Luigi Mancini, Armando Asioli e Mario Verlicchi; non abbiamo invece informazioni su chi operasse in questo periodo alla Becchi e nelle altre fabbriche.

Le donne erano pochissime Graziella Ronchi e Gigliola Cangini alla Mangelli, qualcuna alla Battistini.

All’Arrigoni di Cesena, secondo le nostre fonti: Quinto Bravaccini, Luigi Righi, Renato Ricci, Giovanni Amaducci, Nello Sanulli, Quinto Bucci, Edoardo Gazza, Arturo Bartolini, Dante Pollarini e Scevola Riciputi. Sappiamo che durante la guerra di Spagna vi erano anche altri militanti ma non siamo riusciti a reperire i nominativi.

Secondo le testimonianze, nelle fabbriche vi era la possibilità con le dovute cautele, nei venti minuti prima dell’orario di entrata in fabbrica, mentre si attendeva il suono della sirena, oppure nello spogliatoio e alla mensa, di parlare, di scambiarsi opinioni sulla vita di fabbrica, di comunicarsi informazioni captate da radio

clandestine o apprese da fonti diverse da quelle fasciste. ■



8) *In cui si combattevano, in armi, negli opposti schieramenti, volontari antifascisti italiani, a difesa del governo eletto con libere elezioni, e le truppe “golpiste” del generale Francisco Franco appoggiate da truppe fasciste e naziste inviate da Mussolini e da Hitler, 52 furono i volontari della provincia di Forlì*

9) *Per brevi profili biografici si veda I forlivesi garibaldini in Spagna, (a cura di Alberto Alberti), “La Provincia di Forlì”, rivista periodica dell’Amministrazione provinciale, n. 4, 1973 e Luigi Arbizzani, Antifascisti emiliano romagnoli in Spagna, Milano, Vangelista, 1980*

10) *Intervista a Sante Conti, 15 ottobre 1896, 3 elementare, ebanista artigiano, iscritto al Partito comunista d’Italia dalla fondazione, attivo nell’antifascismo e poi nella Resistenza dall’8 settembre 1943 fino alla liberazione di Forlì, ricoprendo anche l’incarico di commissario politico del battaglione sapista. Intervista raccolta, da Mara Valdinosi il 1 giugno 1984, trascrizione dattiloscritta in AISRFC.*

11) *Stefano di Tomasso, Voci dalla Spagna. La radio antifascista e l’Italia (1936 – 1939), Torino, Rubettino, 2016, p. 53*

12) *Intervista a Giulio Garoia, Forlì 18 marzo 1919, nato in una famiglia antifascista, il fratello Alteo è stato responsabile del partito comunista forlivese alla fine degli anni Trenta e attivo nella resistenza, la sorella Ofelia antifascista e partigiana e poi consultrice alla Costituente. Giulio fu ammonito nel 1938 per attività antifascista, partigiano dall’8 settembre 1943 al 30 novembre 1944, comandò il battaglione Gap di Forlì. Intervista raccolta da Vladimiro Flamigni il 7 novembre 1994.*

13) *Testimonianza di Walter Babini, di Vincenzo, nato a Villafranca il 31 maggio 1923, residente a Pievequinta, 4 elementare, colono, partigiano della 29.a Gap dal 21 gennaio 1944 al 26 ottobre 1944, come vice capo squadra.*

14) *Intervista a Ezio Gelosi, di Emilio, Ravenna 14 giugno 1913, di famiglia comunista, residente a Forlì nel quar-*

*tiere Schiavonia, operaio del calzaturificio Battistini fin dall’età di 15 anni, nel 1937 costituisce l’organizzazione comunista di fabbrica, ed è organizzatore degli scioperi alla fabbrica Battistini anche prima della caduta del fascismo e poi attivo per far giungere scarpe ai partigiani. Nella tarda primavera è costretto ad entrare in clandestinità e si trasferisce nel ravennate e partecipa alla Resistenza locale. Intervista raccolta da Mara Valdinosi il 15 maggio 1984.*

15) *Intervista a Ghetti Ubaldo di Vecchiazano, 19 settembre 1920, 1 avviamento, colono, comunista, partigiano dall’8 settembre 1943 al 30 novembre 1944, arrestato a Vecchiazano nell’aprile 1944 e inviato in campo di concentramento a Mauthausen.*

16) *Intervista a Ravaglioli Tonino, 17 marzo 1923, 4 elementare, operaio, di famiglia comunista, partigiano dall’8 settembre 1943 alla liberazione di Forlì, attivo nell’8.a brigata Garibaldi e poi nella 29.a Gap come vice comandante di distacco. raccolta da Mara Valdinosi il 9 maggio 1984*

17) *Landi Romolo, Fiumana, 27 ottobre 1909, residente a Forlì, operaio della Sidac dal 1935, dal 1940 responsabile dell’organizzazione comunista forlivese fino all’ottobre 1943, poi attivo nell’organizzazione militare della Gap, membro del Comitato di Liberazione e del Comando piazza. Intervista raccolta da Vladimiro Flamigni nel 1977.*

18) *Intervista di Edoardo Gazza raccolta il 27 febbraio 1984 da Mara Valdinosi.*

19) *Testimonianza di Romolo Landi.*

20) *Testimonianza di Romolo Landi.*

**A.N.P.I Comitato Provinciale Forlì-Cesena è anche online!**

<http://forlicesena.anpi.it>  
Facebook: [anpiforlicesena](https://www.facebook.com/anpiforlicesena)



*L'unico parroco di Cesena  
segnalato al Casellario Politico Centrale*

## Don Egisto Barbanti

di Mattia Brighi

Quando mi reco al cimitero di Bagnile per trovare i miei cari mi capita spesso di fare il giro completo per un saluto collettivo a chi non è più fra noi. Tempo addietro notai che fra le tombe più vecchie vi era quella dei Barbanti di cui uno dei componenti, Guido detto Giovanni, fu ucciso dai fascisti fra Ronta e Martorano durante il rastrellamento del 29 aprile 1944. Accanto a lui vi è una lapide con scritte poco leggibili e una foto molto sbiadita ma da questa è riconoscibile il colletto da prete dell'uomo. Il suo nome è don Egisto Barbanti (1888-1953).

Successivamente, per interessi storici, mi occupai di parroci antifascisti e consultando il Casellario Politico Centrale (CPC) scoprii che l'unico religioso cesenate schedato dalle autorità fasciste era proprio don Barbanti. Da lì nacque l'interesse per questo mio compaesano e in seguito acquisii i documenti depositati presso l'Archivio centrale dello Stato<sup>1</sup>.

Per comprendere l'importanza delle fonti provenienti dal Casellario bisogna spiegare di cosa si sta parlando, ovvero dell'inventario di coloro che venivano considerati "sovversivi" nel Regno d'Italia. Per ognuno di loro esiste una cartellina in cui sono indicati i dati anagrafici, personali, politici, morali, spesso vi sono le fotografie e all'interno sono conservati i documenti a esso riferiti. In particolare modo questo archivio si arricchì durante il ventennio fascista e se prendiamo in considerazione l'Emilia Romagna si contano 20.432 persone, di cui 766 cesenati. Fra questi vi sono uomini e donne di qualunque estrazione politica e sociale ma sotto la voce "parroco" vi è solo il nome di

Egisto Barbanti. Non che nel cesenate non vi fossero preti antifascisti, o comunque malvisti dal regime (fra i quali il più noto è sicuramente mons. Giovanni Ravaglia), ma questi non sono stati oggetto di schedatura.

Egisto Barbanti nasce a Bagnile di Cesena il 25 febbraio 1888 da Giuseppe e Clarice Fontana e cresce in una famiglia di fede repubblicana<sup>2</sup>. Nel settembre del 1923 viene chiamato a reggere la parrocchia di Ruffio che, nel 1927, contava «1.336 abitanti articolati in 180 nuclei familiari»<sup>3</sup>. Qui vi era anche la Cassa Rurale e dal 1924 al 1928 ricoprì la carica di segretario. «Un giorno [...] si presentarono in canonica dei fascisti per portare via scritture contabili e denaro della cassa, ma, fortunatamente, non trovarono nulla dal momento che il tutto era stato nascosto dallo stesso don Barbanti»<sup>4</sup>. La nostra attenzione però si deve focalizzare su un altro aspetto della vita parrocchiale, ov-

vero l'indottrinamento dei giovani. Il 30 novembre 1927 il vescovo Alfonso Archi, in occasione della visita pastorale, spronava il parroco ad «accingersi finalmente a gettare le basi delle organizzazioni cattoliche maschili e femminili, prendendosi a cuore quell'Azione Cattolica»<sup>5</sup>.

Lo stesso mese di novembre, il giorno 24, è il prefetto di Forlì che denuncia comportamenti di don Barbanti non consoni al regime: «mai ha appartenuto a partiti politici, mai ha manifestato idee sovversive, ma ha però dimostrato essere intimamente ostile al Fascismo ed alle sue organizzazioni. Egli esplica, infatti, una azione dannosa al Fascismo, in quanto cerca ostacolare iscrizione dei giovani nei Balilla e nelle Avanguardie, dissuadendo anche operai iscritti sindacati agricoli, dal frequentare sede del Fascio»<sup>6</sup>.

Questo è il primo documento presente nel fascicolo del Casellario Politico Centrale, gli altri sono di poca rilevanza ma ci mettono a conoscenza che le autorità ancora nel marzo 1940 ritenevano che «l'individuo in oggetto non dà luogo a rilievi con la sua condotta in genere, ma non ha fornito prove concrete di ravvedimento, per cui viene adeguatamente vigilato»<sup>7</sup>.

Le vicende di don Barbanti sono da inquadrare in un più vasto panorama di scontro, e incontro, fra fascismo e chiesa cattolica. Uno dei temi



«Giovani e ragazzi del circolo di Ruffio con il parroco don Egisto Barbanti, 1924 circa» in C. Riva, *Il circolo di Ruffio in C. Riva (a cura di), Da sempre con la gente. Origine e sviluppo della Banca di Cesena, Banca di Cesena, 1999, pag. 85.*



Lapide di don Egisto Barbanti presso il cimitero di Bagnile.

di maggior contrasto fra loro era l'educazione dei giovani che le parrocchie seguivano molto da vicino con l'Azione Cattolica, gli scout e altri gruppi giovanili. Il fascio voleva invece la supremazia su questo campo per formare bambini e ragazzi come classe militare e bambine e ragazze come massaie e angeli del focolare. Un punto di incontro fu trovato con il concordato fra Stato e Chiesa (Patti Lateranensi) dell'11 febbraio 1929 che riconobbe formalmente l'Azione Cattolica (erano già stati sciolti l'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana e Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane) ma già nel 1931 il governo fascista tentò il colpo di mano sopprimendola. A Cesena «i trenta circoli della Gioventù Cattolica sono sciolti; arrivano i poliziotti inviati dal prefetto, per ordine del Ministero dell'Interno, a sequestrare elenchi, tessere, bandiere, verbali»<sup>8</sup>. Successivamente a questi gravissimi episodi l'Azione Cattolica fu ricostituita ma svuotata delle sue funzioni originarie radiando dalle funzioni direttive gli ex militanti del Partito Popolare Italiano<sup>9</sup>. In questo panorama, e tenendo ben presente la denuncia del Casellario Politico Centrale, si deve esaminare un documento depositato presso l'archivio della Prefettura di Forlì dal titolo: «Informazioni sul conto di sacerdoti» datato ottobre 1929 (otto mesi dopo i Patti). In questo sono

riportate le informazioni personali, politiche e morali di tutti i parroci della provincia. Sotto il nome di don Egisto Barbanti è scritto: «In passato fu un assertore del partito popolare. Appartiene a famiglia di fede repubblicana. Per il regime mantiene atteggiamento indifferente e non esplica alcuna attività per l'educazione della gioventù cattolica. Durante le ultime elezioni non ha svolto alcuna attività ma ha votato la scheda nazionale. È di buona condotta morale e senza precedenti né pendenze penali. Non dà luogo a rimarchi per ragioni morali, ma è intrigante e chiacchierone. Esplica inoltre scarsa attività nell'interesse del suo ministero. Non possiede beni di fortuna, versa in mediocri condizioni economiche e non risulta abbia fatto atti filantropici. Gode poca stima e considerazione da parte delle autorità e popolazione per il suo carattere intrigante e pettegolo»<sup>10</sup>. Le informazioni del novembre 1927 sono pervenute al Casellario tramite il prefetto e quelle del 1929 dai carabinieri allo stesso prefetto. Nella prima si specificava che non ha mai appartenuto a partiti politici, che era ostile al fascismo e che ostacolava l'«iscrizione dei giovani nei Balilla»; nella seconda che aderì al Partito popolare, che era indifferente al fascismo e che «non esplica alcuna attività per l'educazione della gioventù cattolica». Le ultime informazioni non sono mai pervenute al Casellario

Politico Centrale e si potrebbe anche immaginare che, come successe per molti parroci, anche don Barbanti in seguito ai Patti Lateranensi cambiò atteggiamento nei confronti del fascismo ma questo non spiega le contrastanti affermazioni sul suo passato. Da questa data in poi non abbiamo più notizie in merito, sappiamo solo che il parroco fu tenuto sott'occhio per oltre un decennio.

I documenti citati in questo articolo, oltre che metterci a conoscenza di uno specifico episodio, rendono bene l'idea di quanto il regime avesse informazioni su gran parte della popolazione e quanto puntasse sul controllo dell'educazione dei giovani. Un altro aspetto molto importante è poi lo studio del rapporto fra Cattolicesimo e Fascismo che, essendo stato controverso per l'intero ventennio, risulta ancora di maggiore interesse per lo studio e la ricerca. ■

1) Devo ringraziare Mara Valdinosi per aver personalmente acquisito i documenti presso l'Archivio centrale dello Stato.

2) Cartellina del fascicolo personale in Archivio centrale dello Stato (ACS), CPC, b. 317, fasc. 6711 Egisto Barbanti e «Informazioni sul conto di sacerdoti», 13 novembre 1929, in Archivio di Stato di Forlì (ASF), Pref., Gab, busta 295 (anno 1931), fasc. 21.

3) C. Riva, *Il circolo di Ruffio in C. Riva (a cura di), Da sempre con la gente. Origine e sviluppo della Banca di Cesena, Banca di Cesena, 1999, pag. 87.*

4) *Ibid.*

5) *Ivi*, pag. 86

6) Nota ad oggetto «Don BARBANTIEGI-STO – parroco di di Ruffio», 10 gennaio 1928, in cui viene inoltrata la lettera del prefetto del 24 novembre 1924, in ACS, CPC, b. 317, fasc. 6711 Egisto Barbanti.

7) La regia prefettura di Forlì al Casellario Politico Centrale, 6 marzo 1940, *ivi*.

8) G. Maroni (a cura di), *Presto farà giorno. I cattolici romagnoli nella Resistenza, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1996, p. 61.*

9) *Ibid.*

10) «Informazioni sul conto di sacerdoti», 13 novembre 1929, in Archivio di Stato di Forlì (ASF), Pref., Gab, busta 295 (anno 1931), fasc. 21.

*Continua il caso del ricercatore detenuto ingiustamente in Egitto*

## Patrick Zaky, ancora nulla

A ogni nuovo numero di Cronache tutta la Redazione ci spera, ci crede. “Questa volta – ci diciamo – usciremo con la bella notizia!!! Patrick libero e la sua foto sorridente in copertina”. Ma invece nulla.

Patrick George Zaky, attivista e ricercatore egiziano dell’Università di Bologna, è in carcere in Egitto da oltre un anno. Di quarantacinque giorni in quarantacinque giorni la sua detenzione preventiva si rinnova. “Fino a data da destinarsi”, scrive sulla propria pagina online Amnesty International. E aggiunge: “Riteniamo che Patrick George Zaky sia un prigioniero di coscienza detenuto esclusivamente per il suo lavoro in favore dei diritti umani e per le opinioni politiche espresse sui social media”.

### **(ANSA) – IL CAIRO, 06 APRILE 2021**

La Corte d’assise del Cairo ha rinnovato di altri 45 giorni la detenzione del ricercatore egiziano [...] Lo riferisce all’ANSA la sua legale, Hoda Nasrallah [...] E Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia: “Vorremmo che il governo italiano facesse subito una cosa, perché può farla subito: convocare l’ambasciatore egiziano a Roma per esprimere tutto lo sconcerto per questo accanimento e chiedere che sia rilasciato”.

### **ROMA, 14 APRILE 2021**

Con 208 voti favorevoli, nessun contrario e 33 astenuti al Senato oggi è stata approvata la mozione bipartisan che impegna il governo ad attivarsi per il conferimento della cittadinanza italiana a Patrick George Zaky. L’11 gennaio fu Bologna a conferire la cittadinanza onoraria al ricercatore egiziano, seguita poi da tante altre cit-

tà. Ora finalmente è stato il nostro Parlamento a dire forte e chiaro che Zaky deve essere cittadino italiano.

In aula era presente anche la senatrice a vita Liliana Segre: “La detenzione di Zaky senza processo è una violazione clamorosa dei diritti umani e civili che lo Stato democratico italiano non può accettare senza fare il possibile per ottenere la liberazione del prigioniero”. E a Radio Popolare la senatrice ha aggiunto: “C’è qualcosa nella storia di Patrick Zaky che prende in modo particolare, ed è ricordare quando un innocente è in prigione. Questo l’ho provato anch’io e sarò sempre presente, almeno spiritualmente quando si parla di libertà [...] Ricordo cosa sono i giorni passati dentro la cella quando non si sa se preferire la porta chiusa o che si apra e qualcuno entri e ti faccia o ti dica qualcosa che ti possa far soffrire ancora di più”.

### **ROMA, 16 APRILE 2021**

Presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri sta volgendo al termine la conferenza stampa del premier Mario Draghi. Un giornalista gli pone rapidamente una domanda “fuori sacco”, senza seguire la procedura ordinaria: “...se può dirci se concederà la cittadinanza a Patrick Zaky come chiesto dal Senato”.

“Quella era una domanda fuori sacco – risponde il presidente Draghi – quindi mi dispiace... comunque le rispondo brevemente che è un’iniziativa parlamentare, il governo non è coinvolto al momento”.

Pioveranno trasversalmente reazioni indignate. In testa Riccardo Noury: “Il governo in aula al Senato si è impegnato, con tutte le riserve del caso, ma si è impegnato a concedere la cittadinanza.

Se ora si tira indietro dopo due giorni è un brutto segnale francamente”. E parlando sulla pagina Facebook “6000 sardine” aggiunge: “Sono veramente imbufalito. Ci sono una serie di cose che non vanno [...] Dopo 48 ore, arriva una doccia fredda [...] Mi auguro che sia stata una frase detta così, magari sbagliando o non concentrandosi. [...] Qui si tratta di una vita di una persona innocente che da 14 mesi si trova in una prigione in cui è entrato anche il Covid [...] La verità? La verità sta nel fatto che la figura di Patrick è stata coperta di menzogne, è stato detto che è un terrorista e sappiamo che non è così – ha poi precisato Noury – la procura egiziana ha annullato, e annulla, la persona e ne cancella i diritti. Nella ricerca della verità c’è il diritto alla verità [...] gli deve essere restituito il diritto alla verità. Patrick deve essere liberato, dobbiamo continuare a fare pressione sul Parlamento, sul governo, sull’opinione pubblica, sul mondo della solidarietà perché deve essere tirato fuori dal carcere [...] Tutti dobbiamo fare qualcosa piccolo o grande che sia”.

### **ROMA, 17 APRILE 2021**

A chiarire le intenzioni dell’esecutivo è il sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova: “Il governo darà seguito all’impegno preso in Parlamento con un ordine del giorno approvato a larghissima maggioranza, e a cui il governo ha dato parere favorevole”. Quanto ai tempi, “la prossima settimana cominciamo a lavorare sulle verifiche necessarie”. Di fatto, si tratterà inizialmente di valutazioni tecniche. “Poi, a valle di questa valutazione, considereremo tutto [...] l’obiettivo è di garantire il processo, di monitorarlo e di vigilare sulle sue condizioni di salute”.

### **(ANSA) – ROMA, 19 APRILE 2021**

Il governo “comincerà oggi stesso a verificare le condizioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana a Patrick Zaky” [...] Lo ha detto il sottosegretario agli Esteri intervistato da Rainews24. Quella di Zaky, ha detto Della Vedova, “segue la vicenda tragica di Regeni e quindi un’attenzione dall’Italia è doverosa”.

“Apprezziamo le parole del sottosegretario [...] Aspettiamo fiducio-

si che vadano avanti queste verifiche”, così all’ANSA Riccardo Noury.

Anche l’Anpi aspetta fiduciosa, ma piena di punti interrogativi. Perché si continua a temporeggiare? per Giulio, per Patrick. Sono forse più importanti le forniture di armi?

Su Avvenire.it il 14 aprile – mentre in Senato si discuteva la mozione sulla cittadinanza a Patrick Zaky – scrive Luca Liverani: «La detenzione di Zaky. L’omicidio Regeni. Le violazioni dell’embargo sulle armi in Libia denunciate dall’Onu. Nulla mette in discussione i contratti tra Roma e Il Cairo sulle esportazioni di armi. Così, mentre in Senato si discuteva la mozione sulla cittadinanza italiana allo studente egiziano in carcere, la seconda fregata multiruolo Fremm, consegnata sabato scorso a La Spezia alla marina egiziana, attraccava nel porto di Alessandria. [...] Nulla sembra frenare l’Italia dalle vendite milionarie di sistemi d’arma. [...] “La vendita di queste navi configura problemi e violazioni che abbiamo segnalato da tempo – sottolinea Francesco Vignarca di Rete italiana pace e disarmo – cui nelle ultime settimane si è aggiunta anche l’evidenza di una perdita economica non indifferente [...]”. [...] La risoluzione approvata al Parlamento Europeo il 18 dicembre scorso invitava l’Ue a un riesame approfondito dei rapporti con l’Egitto, che subordini la cooperazione

con il Paese “al conseguimento di progressi nelle riforme delle istituzioni democratiche, dello Stato di diritto e dei diritti umani”».

Purtroppo non ci pare che questi progressi siano stati conseguiti. E intanto il tempo passa. Oggi, 29 aprile 2021, mentre scriviamo avrebbe dovuto tenersi a Roma la prima udienza sui quattro 007 egiziani accusati del sequestro, delle torture e dell’omicidio di Giulio Regeni, ma è slittata al 25 maggio poiché uno degli imputati era assente causa isolamento da Covid. Nel frattempo su Youtube ieri è comparso uno strano video. “[...] un vergognoso documentario, di produzione ignota, che infanga ancora una volta la memoria di Giulio. L’ennesimo inaccettabile tentativo di depistaggio”. Lo scrive in una nota Erasmo Palazzotto, presidente della Commissione parlamentare d’inchiesta sulla morte di Giulio Regeni.

«Questa è la storia di un uomo che cade da un palazzo di cinquanta piani. Mano a mano che cadendo passa da un piano all’altro, il tizio, per farsi coraggio, si ripete: “Fino a qui tutto bene. Fino a qui tutto bene”. Il problema non è la caduta, ma l’atterraggio». Recitava così la voce narrante in un vecchio film in bianco e nero francese (L’Odio di Mathieu Kassovitz, 1995).

Purtroppo l’umanità cadente siamo noi, e fin qui non va per nulla tutto bene. ■

**(Continua da pag. 3)** risplendono di forza e di dolcezza. Sono stelle che ci guidano, perché sono occhi che le ragazze, coraggiosamente, scelsero di tenere aperti, in un periodo nel quale in troppi gli occhi li chiusero o li girarono da un’altra parte.

Anche oggi, come allora, è importante rimanere vigili, specialmente per noi donne, per le quali “i diritti non sono mai del tutto acquisiti”, come diceva Simone de Beauvoir.

Come le ragazze della Resistenza, anche noi possiamo (e dobbiamo) scegliere: scegliere di pensare e difendere le nostre idee; scegliere di dire di no; scegliere di chiedere aiuto. Nella notte ci guidano, le stelle; non smettiamo mai di osservarle!

Un’altra ragione che mi rende particolarmente caro questo Cronache è l’inserto **“I Quaderni di Cronache della Resistenza”**, il primo di un ciclo di approfondimenti su vari temi legati alla Resistenza e alla lotta di Liberazione. Ringraziamo in particolare per il numero uno dei Quaderni **Palmiro Capacci**, che ha realizzato un’accurata ricerca su partigiani e patrioti delle province di Forlì e di Rimini nel 1943-44, arricchita da documenti e materiali fotografici rintracciati presso gli archivi dell’Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea di Forlì-Cesena e gli elenchi delle formazioni partigiane delle province emiliano-romagnole. Un ringraziamento di cuore anche a **Lorenzo Capacci**, che si è occupato dell’impaginazione di questo Quaderno, facendo un ottimo lavoro che certamente anche voi apprezzerete. Di questi tempi, nei quali tutto si compra e si vende, fa bene all’anima quando qualcuno offre il suo contributo volontario e gratuito a sostegno dei valori dell’ANPI. Buona lettura!

Mirella Menghetti

In copertina, alcune delle protagoniste della mostra “Occhi che hanno visto”. Da sinistra: Angela Mainetti, Eleonora Nanni. Sotto: Valdimara Mainetti, Nara Lotti.



Patrick Zaky in una illustrazione di Gianluca Costantini.



# CRONACHE DELLA RESISTENZA I QUADERNI

PUBBLICAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



“Eppur bisogna andar...”

**PARTIGIANI  
E PATRIOTI DELLE  
PROVINCE DI FORLÌ  
E RIMINI NEL 1943-44**

# Partigiani e Patrioti delle province di Forlì e Rimini nel 1943-44

A cura di Palmiro Capacci

## Analisi dei dati e considerazioni sulle fonti

La base dei dati della presente analisi è costituita essenzialmente da due elenchi: testo in formato Word dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì-Cesena con l'elenco dei 488 partigiani caduti nel corso della guerra di Resistenza nella provincia di Forlì, e dagli elenchi dei partigiani e patrioti delle formazioni della Resistenza delle province della nostra regione. Questi ultimi elenchi sono in file formato EXCEL e sono stati trascritti nel 2006 a cura dell'Università di Bologna - Dipartimento discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche (Progetto diretto da Prof. Luca Casali).

Una copia del progetto è rimasta in possesso dell'ANPI. Gli elenchi menzionati sono reperibili sul Web.



Xilografia di Francesco Olivucci per tesser ANPI

Gli elenchi digitali sono la trascrizione di schede cartacee compilate al termine della guerra, in occasione delle richieste di riconoscimento della qualifica di partigiano o patriota avanzate alla apposita commissione istituita dallo Stato italiano e conservate presso l'ANPI di Forlì. Le domande furono inoltrate nel biennio 1946-47, (qualcuna anche un po' oltre). La data di compilazione è importante perché alcune informazioni come residenza, livello di istruzione e condizione lavorativa sono relative al momento della compilazione e non al tempo precedente alla Resistenza, ovviamente ciò non vale per i deceduti.

Gli elenchi sono ben compilati specialmente per quanto riguarda i dati anagrafici delle persone con cognome e nome, generalità dei genitori, comune e data di nascita, e infine del periodo in cui sono stati operativi nelle formazioni della Resistenza. Questa parte deve essere stata necessariamente compilata anche con dati raccolti durante la Resistenza, altrimenti per quanto riguarda i numerosi partigiani forestieri sarebbe stata assai ardua una ricostruzione a posteriori, in quanto per diversi si saranno persi i contatti. Gli altri dati delle schede sono talvolta incompleti.

Si fa presente che nella rielaborazione del file digitale sono stati cassati tutti i dati incongrui. Chi ha trascritto i dati in formato elettronico deve aver avuto difficoltà di lettura dei documenti cartacei, che sono compilati manualmente con calligrafie non sempre facilmente interpretabili, poi ci sono da mettere sul conto gli errori di trascrizione che certamente non mancano (es. data di nascita 1946). È da mettere in conto anche la perdita (o la mancata compilazione) di qualche scheda. Va rilevata la coerenza fra l'elenco generale dei resistenti e quello dei caduti, anche se questo ultimo è più ricco di particolari sull'attività svolta e specialmente sull'evento che determinò il decesso.

Nell'elenco generale dei partigiani c'erano nominativi inseriti due volte; i duplicati sono stati cassati per questo il numero scende da 6.693 a 6.639. Oltre a togliere le riproduzioni l'intervento sui file ha avuto natura prettamente stilistica finalizzata a standardizzare i dati per renderli più adatti ai calcoli e alla correzione di qualche errore di compilazione evidente.

Si è poi cercato quanti Forlivesi (nati o residenti) abbiano operato in formazioni di altre province dell'Emilia Romagna. Sono risultati 491 nomi. Si è verificato che non fossero già inseriti nell'elenco della nostra provincia, si

sono trovati solo pochissimi casi. Si è ritenuto di cassarli dal nostro elenco ad eccezione di Antonio Carini e di tre partigiani sovietici per il rilevante ruolo svolto nella Resistenza della nostra provincia.

Solo di recente sono state rintracciate le schede degli appartenenti al Gruppo Mazzini e dei resistenti catalogati come “benemeriti della Resistenza” che non erano contemplati dall’elenco predisposto dall’Università di Bologna. I partigiani e patrioti del Gruppo Mazzini sono stati aggiunti nella ricerca, per i “benemeriti” si è preferito parlarne in apposito capitolo. Si sono rinvenute anche alcune schede di richieste di riconoscimento rigettate, riportanti le note in calce: “Impossibile” e “Non può essere vero”.

Nel presente studio manca ogni informazione sui forlivesi impegnati in formazioni partigiane di altre regioni. Così come nelle formazioni della provincia di Forlì troviamo molti marchigiani e toscani, è facile immaginare che sia avvenuto anche il contrario.

Gli elenchi non possono essere considerati esaustivi della partecipazione attiva alla Resistenza, ma riportano i nominativi di chi è stato ufficialmente riconosciuto, mancano quelli che operarono in altri ambiti, come nel ricostituito Regio Esercito Italiano, oppure agirono in modo individuale o non collegato con la Resistenza organizzata e che infine praticarono una Resistenza passiva o occasionale. Si fa anche notare che il sostegno alle formazioni partigiane era corale dell’intera famiglia che fra i contadini spesso era ancora ampia e patriarcale, in questo caso negli elenchi viene riportato il capofamiglia. Porto come esempio la mia che vede la madre catalogata come par-

tigiana e il nonno come patriota, ma ciò che fecero fu il frutto di una azione corale di una larga famiglia ancora patriarcale, con l’apporto dei parenti più prossimi ed anche con la collaborazione di molti vicini di casa.

Alcune pubblicazioni sulla Resistenza danno valori leggermente diversi sul numero delle adesioni; ad es. nel libro di Marzocchi e Flamigni “ Resistenza in Romagna” il numero complessivo è di 6.795, considerando che comprendono anche gli appartenenti al Gruppo Mazzini, ma non i benemeriti, vi è una grande rispondenza con l’elenco dell’Università di Bologna. Differenze vi sono invece circa i deceduti che Marzocchi e Flamigni assommano a 522 anziché 488, (per una possibile spiegazione della dissonanza si rimanda quanto scritto più avanti sul comune di Civitella di Romagna e sul reparto dei partigiani russi dell’8<sup>a</sup> Garibaldi).

Si ricorda che la richiesta di riconoscimento, regolata da norme statali, prevedeva criteri precisi per essere riconosciuti, ad esempio il partigiano doveva aver partecipato direttamente ad almeno tre azioni di guerra, questo è probabile abbia limitato il riconoscimento della qualifica alle donne che generalmente svolgevano opera di supporto logistico. Nella valutazione si è preso come riferimento principale il comune di nascita, lo si è preferito in quanto più definito del luogo di residenza, che generalmente si riferisce al post Liberazione, e quindi risente delle migrazioni causate dalla guerra e forse anche dell’inizio dello spopolamento delle campagne, che nel comprensorio riminese era già iniziato nell’immediato dopoguerra.

Quando nel presente scritto si parla di “forlivesi” se non diversamente specificato si intendono i cittadini dell’in-

## PROVENIENZA TERRITORIALE E MEDIA ETÀ'

Partigiani e patrioti operanti in Provincia di FO (con Rimini)	numero	Donne	Uomini	% donne	Deceduti	% deced.	Media età	< 21 anni	% < 21 anni	> 60 anni	% > 60 anni	No dato
<b>PARTIGIANI</b>	<b>4143</b>	360	3783	8,69	487	11,75	26,7	1469	35,7	32	0,8	87
<b>PATRIOTI</b>	<b>2583</b>	347	2236	13,43	1	0,04	29,2	728	28,8	39	1,5	66
<b>TOTALI</b>	<b>6726</b>	707	6019	10,51	488	7,26	27,6	2197	33,0	71	1,1	153
<b>PART. Nati fuori Prov.</b>	<b>580</b>	7	608	1,21	104	17,93	26,4	221	33,4	2	0,3	33
<b>Patrioti nati fuori Prov.</b>	<b>266</b>	26	292	9,77	0	0	29,8	69	23,2	4	1,3	9
<b>TOTALE (1)</b>	<b>846</b>	33	900	3,90	104	12,29		290	30,4	6	0,6	42
<b>Stranieri da schede (2)</b>	<b>38</b>	1	37		1							8
<b>PART. operanti in altre prov. di E.R.</b>	<b>348</b>	31	317	8,9	47	13,5	27	116	33,8	3	0,9	4
<b>Patrioti operanti in altre prov. di E.R.</b>	<b>143</b>	8	135	5,6	1	0,7	27	42	29,4	0		1
<b>TOTALE (3)</b>	<b>491</b>	39	452	7,9	48	9,8	27	158	32,2	3	0,6	5

(1) Di cui partigiani e patrioti nelle formazioni della nostra provincia nati in altre provincie d'Italia o estero.

(2) Di cui stranieri. I dati si riferiscono a quelli individuati dalle schede, il numero reale è maggiore.

(3) Nati in Provincia di Forlì ed operanti in altre provincie dell'Emilia Romagna, quindi non considerati come parte della Resistenza della Provincia di Forlì (FO) come era nel 1944.

tera provincia come era nel 1944, con ancora il territorio dell'odierna provincia di Rimini e senza i sette comuni del Montefeltro che a quei tempi erano ancora in provincia di Pesaro, ora passati in quella di Rimini. È per questo che si utilizzano le vecchie sigle provinciali: FO e PS.

## Partigiani, patrioti e benemeriti

Per chi non è avvezzo alla terminologia della Resistenza è bene precisare la differenza fra partigiani, patrioti e benemeriti. Per partigiani s'intendono coloro che erano inseriti organicamente nelle formazioni combattenti, per un periodo variabile, alcuni fin dagli ultimi mesi del '43, gli altri scaglionati nei mesi successivi. Il termine dell'attività generalmente è la data di morte o di smobilitazione, ma in certi casi anche in date precedenti in caso di malattia o ferite o altri impedimenti giustificati. Non necessariamente tutti i partigiani partecipavano a missioni armate, ma comunque



Il Partigiano (1944) di F. Olivucci

partecipavano in modo organico e continuativo alle azioni di guerra, svolgendo funzioni di supporto operativo: stoffe, trasporto e occultamento di materiali, cura dei feriti, servizio informazioni. Ciò non deve meravigliare perché in tutti gli eserciti per ogni soldato che compie un'azione armata vi sono altri soldati che lavorano di supporto e ciò è ancora più necessario per una formazione guerrigliera. Il patriota svolgeva essenzialmente un ruolo di supporto, d'assistenza logistica (armi, cibo, vestiario ecc.) e d'informazione. Nel caso del patriota il rapporto con le formazioni combattenti è meno strutturato e continuativo, ma comunque certo e non occasionale. Vi è infine la categoria dei "benemeriti" che esprime grosso modo la stessa condizione del patriota, ma con azioni più sporadiche o occasionali; nella classificazione dei benemeriti vi è anche un po' di confusione derivata dalle norme statali che si sono susseguite.

Nella provincia di Forlì sono stati catalogati 4.143 partigiani e 2.583 patrioti, che coi "benemeriti" raggiungono la cifra di 7.136 resistenti, di cui 710 sono donne.

Va precisato che ben 846, pari al 12,3%, erano nati fuori provincia, la gran parte proveniva dalle province limitrofe: troviamo 235 pesaresi, 70 aretini, 68 fiorentini e 165 ravennati. Relativamente pochi sono invece gli emiliani: 61, di cui 33 bolognesi e 13 ferraresi. Vi sono poi 67 italiani nati all'estero che per la quasi totalità vanno considerati forlivesi perché figli di emigrati dal nostro territorio rientrati in Italia. Va notato che fra questi 67 nominativi vi sono parecchi nomi di rilievo della Resistenza, perché molta di questa emigrazione fu dovuta a motivi politici, cioè antifascisti che dovettero riparare all'estero durante il ventennio fascista.

L'asse territoriale della Resistenza era da sud a nord e non est-ovest. Ciò si spiega per la conformazione del nostro territorio. La Resistenza armata si è svolta per gran parte sull'Appennino che è a ridosso fra Marche e Toscana. Nel versante romagnolo il territorio è intercalato da valli che, grosso modo, sono parallele alla linea longitudinale e confluiscono nei "cittadoni" della Via Emilia. Le valli sono le vie di comunicazioni preferenziali e per una formazione clandestina era più facile spostarsi lungo i crinali che attraversarne il fondo valle e spostarsi da valle a valle. Nel riminese e nel pesarese il territorio è un po' diverso, ma anche da quella parte era più facile dirigersi verso il crinale per trovare un territorio adatto alla guerriglia. Questo ragionamento vale anche per la parte di Toscana collocata a ridosso del crinale appenninico. La provincia di Ravenna è un caso particolare, come territorio rappresenta in parte il prolungamento della pianura, il confine è solo amministrativo e non naturale. Va poi precisato che nei primi tempi della Resistenza diversi partigiani ravennati furono inviati sull'Appennino perché all'inizio si riteneva impossibile la guerriglia in pianura. Poi c'è il caso del comprensorio faentino dove ha molto operato il Battaglione Corbari; teniamo presente che Tredozio e Modigliana sono di fatto un'enclave della nostra provincia in territorio faentino, infatti, in questo battaglione troviamo una forte presenza di cittadini nati in provincia di Ravenna; infine il

Gruppo Mazzini che operò anche nei Comuni del Montefeltro ha quasi la metà dei suoi componenti di questa zona a quei tempi in provincia di Pesaro oggi passata in parte in quella di Rimini.

La formazione romagnola che ha una maggior presenza di forestieri è tuttavia l'8ª Garibaldi che operava appunto sull'Appennino, mentre la 29ª GAP e le SAP (Gruppi e Squadre d'Azione Patriottiche) erano più territoriali e operavano in prevalenza nella pianura e nei centri urbani.

Nelle schede ANPI si registra pure la presenza di 38 stranieri; come si vedrà più avanti questo numero è sottostimato.



Resistenza (1944) di F. Olivucci

## La mortalità

Alta è la mortalità fra i partigiani, i caduti identificati sono n. 488, pari all'11,8%, fra cui 15 donne. Bassa è invece fra i patrioti con un solo deceduto. Chi sacrificava la propria vita, aveva dato il massimo. Nel totale la mortalità arriva al 7,26% un rapporto alto anche per un esercito regolare impegnato in una guerra cruenta. Peraltro i resistenti deceduti non comprendono le vittime civili del nazifascismo, ad esempio nel comune di Civitella di R. ai 46 partigiani deceduti, si devono aggiungere altri 21 caduti civili. Il caso più rilevante è rappresentato però dalle vittime di Tavollicci, vittime della repressione nazifascista anche se non erano collegati ad alcun gruppo partigiano.

La percentuale è particolarmente alta fra i partigiani nati fuori provincia pari al 16,9%. È più elevata anche per quelli nati fuori regione il 12,4%. In particolare, molti furono i ravennati (35) che morirono nella Resistenza forlivese. D'altra parte molto alta è anche la percentuale della mortalità dei forlivesi deceduti nelle altre province dell'Emilia Romagna, il 13,5% (51 uomini e due donne). Evidentemente chi operava fuori del proprio territorio era più esposto, aveva meno rifugi e soprattutto era a tempo pieno in prima linea.

L'età media dei caduti è 28,2 anni, è un po' più alta della media età dei partigiani che è 26,7 anni. Non si può dire che si mandassero i giovani più inesperti allo sbaraglio come spesso capita negli eserciti. I livelli di mortalità nella nostra provincia sono particolarmente elevati con un rapporto "deceduti su partigiani" generalmente più alto rispetto alle altre province della regione Emilia Romagna nonostante che l'occupazione tedesca sia durata 5 mesi in meno. Va precisato che ad eccezione di Ferrara nelle altre province il numero dei resistenti fu più alto, la Resistenza, vi durò fino alla fine dell'aprile 1945. Questo dato ci dice

che la repressione nel nostro territorio fu di particolare asprezza. Di molti dei caduti è riportata la condizione familiare: 205 celibi, 10 nubili, un vedovo, 31 coniugati senza figli e 144 coniugati con prole. Gli orfani dei partigiani caduti ammontano a 380. Dove nella scheda di riconoscimento manca la risposta in genere, vista la giovane età, è da ritenersi che fossero per la gran parte celibi.

La prima vittima della repressione nazi-fascista fu Antonio Fabbri: un bracciante di Tredozio denunciato ai tedeschi dal maresciallo della locale Caserma per possesso di armi e ribellione e fucilato alle casermette di Forlì il 25/09/1943.

## L'età dei componenti

Le date di nascita sono quasi complete, mancano a 153 persone, ciò è dovuto al fatto che si sono cassate le date non trascritte al completo, oppure ricopiate in modo incongruo per errori o difficoltà di lettura delle schede. I dati che mancano spesso sono relativi ai forestieri.

L'età media calcolata secondo il millesimo, ovvero secondo la formula "1943, meno anno nascita" risulta 27,7 anni. È più bassa per i partigiani: età media 26,7 e più alta per i patrioti 29,2. Coloro che all'8 settembre 1943 erano ancora minorenni (21 anni) erano il 33%, anche qui la percentuale (35,7%) è più alta fra gli appartenenti alla categoria partigiani. È questo un dato molto significativo perché si tratta di ragazzi che avevano vissuto tutta la loro esistenza sotto il regime fascista; avevano ricevuto un indottrinamento nella scuola e nella società, eppure l'esperienza della guerra sembrava aver spazzato via tutto ciò. Interessante sarebbe anche confrontare la media età dei resistenti con quella

### Periodi di adesione e caduti della Resistenza in Provincia di Forlì (con Rimini)

	Set. 1943	Ott. 1943	Nov. 1943	Dic. 1943	Gen. 1944	Feb. 1944	Mar. 1944	Apr. 1944	Mag. 1944	Giu. 1944	Lug. 1944	Ago. 1944	Set. 1944	Ott. 1944	Nov. 1944	NO data
<b>ADESIONI</b>	728	571	378	262	727	676	826	561	717	606	274	241	86	37	6	30
<b>CADUTI</b>	1	3	0	1	5	2	13	98	23	13	37	79	76	90	38	9

Non sono compresi la categoria "benemeriti" e i caduti "civili" vittime di rappresaglie.

degli appartenenti alle formazioni militari fasciste reclutate su base volontaria e non di leva, come le Brigate Nere, della nostra provincia. L'impressione, tutta da verificare, è che fosse più alta quella dei repubblicani. Molto pochi sono i resistenti che avevano compiuto i 60 anni all' 8 settembre 1943, appena 71, pari all' 1,1% di cui 32 sono partigiani; mentre solo 16 sono nati all'inizio degli anni trenta, quindi nel periodo della Resistenza erano solo degli adolescenti. Nel valutare questi dati bisogna considerare il fatto che allora l'efficienza fisica degli anziani era assai più ridotta rispetto all'epoca attuale e che i giovani "diventavano grandi" precocemente.

Non vi sono sostanziali differenze nella media età fra partigiani locali e forestieri ed anche per quei forlivesi che hanno operato in altre province della regione.

Se esaminiamo gli anni di nascita dei resistenti, notiamo una massima concentrazione fra il 1920 e il 1926. L'anno di nascita che ha la massima concentrazione, con 576 adesioni è il 1925.

Molti partigiani avevano quindi un'età che andava dai 18 ai 25 anni: l'età della massima efficienza fisica. Sono ragazzi, quindi più propensi all'avventura, allo slancio ideale. Era (allora) un'età in cui gli obblighi famigliari si erano allentati e si era più liberi, più pronti a prendersi le proprie responsabilità: non si era più bambini dipen-

denti dai genitori, ma quasi sempre non si aveva ancora la responsabilità di una famiglia propria. È questa l'età migliore per gettare il cuore oltre l'ostacolo e per vivere esperienze che vadano oltre alla quotidianità.

Sui giovani dell'epoca tuttavia si mette spesso l'attenzione su un'altra motivazione che indusse in tanti a raggiungere le formazioni partigiane: il richiamo alle armi da parte della Repubblica Sociale Italiana, la quale oltre alle milizie nere costituite su base volontaria, aveva un esercito di leva.

Una gran parte dei richiamati piuttosto che andare a servire lo Stato fascista preferì darsi alla macchia e in tanti raggiunsero le formazioni partigiane; le famiglie che fino ad allora li avevano trattenuti a casa dovettero prendere atto che ciò non era più possibile.

Nella pubblicistica fascista (e in una certa misura anche da parte di intellettuali cosiddetti moderati) questo fatto viene interpretato come un atto di diserzione e di viltà. Quindi i partigiani sarebbero stati dei codardi che si nascondevano ai loro "doveri morali" e legali. A questi giovani talvolta contrappongono "l'eroismo" (magari mal riposto) dei "ragazzi di Salò".

È uno schema che va rifiutato, la realtà è diversa, più articolata e contraddittoria. Il giovane che scelse di sottrarsi alla leva militare e raggiungere le formazioni partigiane fece una scelta niente affatto scontata. Do-



*Cippo a memoria del primo scontro armato dei partigiani il 4 ottobre 1943: posto nelle vicinanze di Valpissella-Corniolo*

## LIVELLI DI SCOLARIZZAZIONE

TAB. 2	N. Totale	Analfabeti (1)		elementari almeno 1 anno		Avviamento medie		Varie (corsi prof.li) - (2)		Diploma	Laurea e laureando		NO dato (1)		
			%		%		%		%			%		%	
Partigiani	4143	18	0,41	2441	58,92	191	4,65	116	2,80	180	4,38	64	1,5	1178	28,43
Patrioti	2583	23	0,91	1340	51,88	61	2,41	47	0,1	29	3,63	29	1,1	1128	43,67
<b>TOTALE</b>	<b>6726</b>	<b>41</b>	<b>0,6</b>	<b>3781</b>	<b>56,21</b>	<b>252</b>	<b>3,80</b>	<b>162</b>	<b>2,44</b>	<b>92</b>	<b>4,10</b>	<b>92</b>	<b>1,4</b>	<b>2306</b>	<b>34,28</b>
Partig. e patrioti operanti in altre province E.R.	491	0	0	309	62,93	28	5,7	5	1,02	15	3,05	10	2,0	124	25,25

(1) Si ritiene che gli analfabeti siano sottostimati, la voce nella scheda è spesso barrata e può significare "nessuna".

(2) Dovrebbe trattarsi di corsi professionali, ma in alcuni casi forse di medie superiori.

vette innanzi tutto sconfiggere la forza d'inerzia del conformismo istituzionale. C'era lo Stato che ti chiamava a fare il soldato, come da "sempre" faceva. Non ne avevi voglia, ma questa era la normalità: il cittadino, magari mugugnando, è tendenzialmente portato ad eseguire i dettati dell'autorità, spesso senza porsi tante domande, per forza d'inerzia, per evitare i tanti problemi e le punizioni che il rifiuto comportava (nel caso in specie erano rappresentati dalla pena di morte tramite fucilazione o impiccagione, nel migliore dei casi c'era l'internamento in Germania). Se poi la paura non era per la propria persona era per la famiglia sempre esposta a rappresaglie.

D'altra parte se si voleva evitare il richiamo alle armi in quei tempi vi erano altre possibilità oltre a quella di aggregarsi alle formazioni partigiane. Si poteva stare in disparte, nascondersi: non si eliminavano tutti i rischi di rappresaglia, ma si limitavano, non esponendosi agli elevati rischi e disagi della lotta partigiana. In molti l'hanno fatto, magari poi nel dopoguerra hanno rivendicato meriti impropri.

Un'altra strada assai più sicura era quella di farsi assumere dall'Organizzazione TODT: eri esentato dalla leva, mantenevi lo status di civile, ricevevi una paga e lavoravi alle dipendenze dell'esercito germanico nella realizzazione delle opere militari. Se poi ti veniva un po' di coraggio potevi fare azioni di sabotaggio, come in effetti in diversi fecero. I fascisti li consideravano imboscati e li avrebbero richiamati alle armi, ma i tedeschi che comandavano non li mollavano, gli erano più utili come lavoratori, data la scarsa fiducia che riponevano nelle forze armate della RSI. Se poi te lo potevi permettere e conoscevi la strada giusta potevi anche riuscire a procurarti falsi certificati di assunzione alla TODT o in fabbriche ritenute essenziali alla produzione bellica e quindi evitare il servizio militare.

Quando oggi si parla dell'adesione alla Resistenza o alla Repubblica Sociale Italiana si dimentica spesso una differenza fondamentale: chi entrava nelle bande nere

aveva cibo assicurato e migliore, un ricovero certo, vestiario adeguato, i privilegi del potere e ci si poteva ancora illudere di poter vincere la guerra, almeno nei primi tempi, quando ancora tutta l'Europa, a parte il sud Italia, era in mano tedesca. Chi raggiungeva le formazioni partigiane non sapeva se, e quando, avrebbe mangiato, dove avrebbe dormito, se in mezzo ad un bosco o in una stalla, quando avrebbe potuto lavarsi e cambiare i vestiti e come far fronte a tutte le altre grandi e piccole necessità della vita quotidiana e di tanto in tanto vedeva i suoi compagni appesi agli alberi ed ai lampioni.

## I periodi dell'adesione alle Formazioni

### Settembre-dicembre 1943: 1939 adesioni

Le perplessità circa l'opportunità e la possibilità della lotta armata sono ancora tante. Chi si era illuso che la guerra finisse presto deve prendere atto che continuerà chissà ancora per quanto, nel frattempo è tornato Mussolini a capo della Repubblica Sociale Italiana. E' iniziato l'inverno, stagione quanto mai difficile per le formazioni partigiane.

### Gennaio - Aprile 1944: 2790 adesioni

I ribelli che in questo periodo cominciano a chiamarsi partigiani sono una realtà, l'inverno non li ha distrutti. La crescita è impetuosa e riguarda principalmente l'8<sup>a</sup> Garibaldi che raggiunge il suo massimo storico di presenze. Aumenta l'adesione dei contadini della collina che hanno preso contatto e conosciuto i partigiani superando le iniziali diffidenze, arrivano anche molti ragazzi che non hanno risposto alla chiamata del servizio di leva.

La crescita è elevata, ma c'è carenza di armi, di esperienza e di quadri preparati. Il grande rastrellamento di fine apr-

## CONDIZIONE PROFESSIONALE

TAB. 3	Numero totale	Bracciante	Mezzadro	Colt. Diretto (1)	Contadino (1)	Operaio	Artigiano (2)	Commerciante	Impiegato	Militare - polizia.	Casalinga	Studiante	Lav. Intellettuale	Possidente	NO dato
Partigiano	4143	254	828	16	92	1111	310	112	261	88	197	88	91	12	684
%		6,13	20,00	0,39	2,22	26,83	7,49	2,70	6,30	2,13	4,76	2,13	2,20	0,29	16,45
patriota	2583	161	514	8	68	482	150	61	117	23	95	23	56	3	821
%		6,24	19,91	0,31	2,63	18,67	5,81	2,36	4,53	0,89	3,68	0,89	2,17	0,12	31,80
<b>TOTALE</b>	<b>6726</b>	<b>415</b>	<b>1342</b>	<b>24</b>	<b>160</b>	<b>1593</b>	<b>460</b>	<b>173</b>	<b>378</b>	<b>111</b>	<b>292</b>	<b>111</b>	<b>147</b>	<b>15</b>	<b>1505</b>
%		6,17	20	0,36	2,38	23,69	6,84	2,57	5,62	1,65	4,34	1,651	2,19	0,22	22,34
In altre province E.R.	491	6	11	0	192	96	22	10	20	9	15	9	12	0	89
%		1,22	2,24	0	39,1	19,55	4,48	2,04	4,07	1,83	3,05	1,83	2,44	0	18,13

(1) E' probabile che almeno una gran parte di chi si definisce contadino sia un coltivatore diretto.

(2) In alcuni casi è difficile capire se lavorano in proprio o come dipendenti.

le segna una pesante sconfitta militare per la Brigata Garibaldi, che ripiega verso il crinale, si disgrega e lascia un centinaio di partigiani sul campo morti in combattimento o fucilati subito dopo la cattura.

#### Maggio - Agosto 1944: 1838 adesioni.

Cambia la strategia della Resistenza, si ricostituisce l'8ª Brigata, si fa più attenzione e selezione ai nuovi arrivi, ci si organizza con una struttura più snella ed articolata, si evitano grosse concentrazioni di partigiani, ci si spande sul territorio. Cresce intanto la Resistenza nelle città e nelle pianure. Da Ravenna è finito il flusso degli arrivi perché contro le previsioni sono riusciti ad organizzare la guerra partigiana in pianura. I rastrellamenti si susseguono per tutta l'estate del '44, i caduti sono numerosi, ma la struttura della Resistenza in montagna regge. Il colpo più duro questa volta lo riceve il battaglione Corbari nel mese di agosto. Dopo la Liberazione di Roma e lo sbarco in Normandia la convinzione che la guerra per l'Asse sia ormai persa diventa opinione diffusa, anche se il mito delle armi segrete tedesche che ribalteranno le sorti della guerra è molto forte e diffuso.

#### Settembre - Novembre 1944: 129 adesioni.

La linea Gotica è sfondata: l'8ª Armata Britannica il 3 settembre varca i confini ed entra in Romagna, libera Montefiore Conca ma è fermata per tre settimane nei dintorni di Gemmano finché il 21 settembre entra in Rimini. Si pensa che sia questione di pochi giorni e che gli Alleati dilagheranno in tutta la pianura Padana. I partigiani preparano la calata nei paesi e nelle città, i rischi aumentano, ma si pensa che dureranno ancora poco. Invece l'avanzata è lenta e a Forlì arriveranno il 9 novembre ed a Ravenna il 4

dicembre 1944, poi il fronte si fermerà sul Senio ed a nord di Ravenna fino all'aprile 1945.

A differenza di quanto afferma una certa vulgata, in cui si parla dei cosiddetti "Partigiani della Domenica" si fa notare che le adesioni riconosciute alla Resistenza negli ultimi mesi di guerra furono assai poche come mostra la tabella. Le "Adesioni dell'ultima ora" o postume certamente furono tante, ma i riconoscimenti sono limitati, riservati solo a coloro che avevano dato un apporto reale nell'ultima cruenta e difficile fase della Liberazione. Le adesioni del novembre '44, e parte dell'ottobre, si riferiscono a persone che diedero un contributo importante nella fase della Liberazione, alcuni poi si spostarono in altre province della regione in cui la guerra continuò fino all'aprile 1945.

Non tutti rimasero partigiani fino alla Liberazione, a parte ovviamente i caduti, qualcuno abbandonò prima. Non si parla di coloro che furono cacciati, o accusati di diserzione o di tradimento, perché questi nemmeno compaiono negli elenchi, infatti il nome Riccardo Fedel, il comandante della Garibaldi fino all'aprile '44, poi fucilato dagli stessi partigiani, non compare. Coloro che hanno terminato il servizio nella Resistenza entro l'agosto del '44 (dopo la provincia comincia ad essere liberata un po' alla volta e i partigiani vengono smobilitati) sono solo 641, di cui 294 deceduti in azione.

Si fa notare che ben 204 partigiani morirono nei mesi di settembre, ottobre e novembre. La Liberazione vide impegnate notevolmente le formazioni partigiane e causò loro quasi il 40% delle perdite complessive. Ciò si scontra con una certa pubblicistica che vuole il territorio liberato solo dagli Alleati con partigiani che arrivavano a cose fatte per prendersi dei meriti.

La Resistenza armata in Romagna ha avuto tempi diversi

da quella dell'Emilia, innanzitutto è terminata cinque mesi prima, ma ha avuto una forte adesione sin da subito, mentre in Emilia ha generalmente avuto un inizio più lento e un più forte sviluppo a cominciare dalla tarda primavera del '44. In Emilia il dibattito sulla possibilità di condurre la Resistenza armata nel loro Appennino, attraversato da grandi strade di scorrimento nord-sud, fu più lungo e sofferto, ma una volta iniziata la guerra partigiana raggiunse grandi proporzioni e si protrasse fino alla fine dell'aprile del '45.

Vi è poi il caso particolare di Ravenna in cui i partigiani non furono disarmati, ma costituirono la 28ª Brigata Mario Gordini che continuò la guerra con l'esercito regolare italiano.

## Il livello di scolarizzazione

Il livello di scolarizzazione è il dato che segna il maggior numero di risposte mancanti, ben il 26,8%. È probabile che la mancata risposta in molti casi sia da intendere come la mancata frequentazione d'ogni scuola, infatti, solo in 19 si dichiarano analfabeti o descolarizzati; è una cifra troppo bassa che non trova riscontro con le testimonianze e con i livelli d'istruzione popolare dell'epoca. All'inizio del ventesimo secolo la scolarizzazione elementare nelle nostre zone era un dato consolidato anche fra i contadini, magari mandavano i figli alla scuola elementare solo per uno o due anni, giusto il tempo necessario ad imparare a leggere e scrivere e fare un po' di conti, tuttavia fra le generazioni più anziane, specialmente per le donne, l'analfabetismo era ancora molto diffuso.

Nel leggere i dati si avverte che fra i partecipanti alla

Resistenza l'istruzione sia tenuta in alta considerazione, ad esempio gli studenti tendono a dichiarare come già acquisito il diploma o la laurea per cui stanno ancora studiando (in diversi non avrebbero avuto l'età per conseguirlo prima) oppure quando fanno un lavoro che richiede un'istruzione appena superiore all'avviamento professionale aggiungono sempre il termine "intellettuale". Naturale quindi che vi fosse un certo ritegno a dichiararsi esplicitamente analfabeti.

Nell'insieme il 56,2% ha frequentato le elementari, ma in gran parte ha frequentato solo pochi anni senza conseguire la licenza. Il 3,8% ha frequentato corsi d'avviamento professionale, il 4,1% ha conseguito o sta conseguendo un diploma e l'1,4% una laurea (i 15 sacerdoti sono inseriti in questa categoria anche se per la verità solo qualcuno dichiara di avere la laurea in teologia). Vi è poi un 2,4% in cui non è chiaro che tipo di studio abbia conseguito, nel senso che dovrebbe trattarsi di un corso professionale, ma non vi è sicurezza al riguardo perché potrebbe anche trattarsi di una scuola media superiore. Per la restante parte, come si è già detto, non c'è risposta. I livelli di scolarizzazione sono generalmente più alti per i partigiani rispetto ai patrioti e per i maschi rispetto alle femmine.

Si può affermare che il resistente per la gran maggioranza sa leggere e scrivere, ma non ha un elevato livello di scolarizzazione che comunque sembra leggermente superiore alla media che aveva l'Italia del Nord Est nel '51 (non ho trovato dati locali di confronto). Vi è tuttavia carenza di resistenti che abbiano fatto scuole medie superiori o frequentato l'università, una carenza che si riscontra anche nei partiti popolari che animarono la lotta di Liberazione. Di questa debolezza si aveva piena consapevolezza per cui nel dopoguerra queste organizzazioni fecero un grosso sforzo di acculturamento verso i propri militanti e più in generale verso i ceti popolari.

### Composizione delle formazioni partigiane

	Partigiani	Patrioti	Totale	Donne	Deceduti
8ª Garibaldi	1936	1006	2941	360	266
29ª GAP	1128	364	1492	158	136
SAP	840	1091	1931	152	40
Batt. Corbari	174	46	220	14	39
Gruppo Mazzini	35	52	87	3	0
Altro	29	24	55	7	7
<b>Totale</b>	<b>4141</b>	<b>2583</b>	<b>6726</b>	<b>694</b>	<b>488</b>

*Non sono compresi i 410 nominativi classificati "Benemeriti".*

Credo che alla Resistenza vada dato anche il merito di aver contribuito ad educare le classi popolari ad apprezzare la lettura, lo studio e l'istruzione.

## Composizione sociale

Anche in questo caso la mancanza di dati è abbastanza elevata, circa il 20%. Per gran parte la carenza è dovuta alla categoria "patrioti" e a quella dei forestieri. Molti erano tornati a casa e durante la Resistenza si era prestato più attenzione ai dati anagrafici (anche per ovvi motivi di sicurezza), ma non gli si era chiesto che mestiere facessero o che scuola avessero frequentato.

Un terzo circa del totale delle risposte erano lavoratori della terra; (molte classificate casalinghe sarebbero in realtà da considerarsi contadine). Questo terzo è composto prevalentemente da mezzadri (20,0%) e da braccianti (6,2%), appena in 24 sono stati classificati coltivatori diretti (0,36%), tuttavia si ritiene che nella generica categoria "contadini" che ammonta al 2,4% in prevalenza possano considerarsi coltivatori diretti. Si può stimare che poco più di un 2% fossero proprietari del fondo che coltivavano; è una percentuale molto bassa per quanto la piccola proprietà contadina fosse allora ancora minoritaria. Nella composizione sociale agli agricoltori se-

guono gli operai con il 23,7%. Per la gran parte l'operaio ama precisare la sua specializzazione: meccanico, saldatore, elettricista, tipografo ecc. dando l'impressione di essere molto orgoglioso della propria professionalità. Gli artigiani sono il 6,9%, in genere si tratta di lavoratori manuali che lavorano in proprio, senza dipendenti o con un ragazzo a bottega: imbianchini, fabbri, sarti, calzolai, barbieri, pescatori, gli ultimi barrocciai (ancora numerosi) e i moderni camionisti. Il 5,6 % sono classificati impiegati; in questo caso la gamma di variabilità è elevata, si va dal bidello, al segretario comunale. Gli impiegati che hanno un ruolo dirigenziale si compiacciono di dichiararlo, ma nel complesso sono solo poche unità. C'è anche un caso di un geometra capocantiere che orgogliosamente si classifica operaio.

I commercianti sono il 2,6%, per la maggior parte hanno un negozio, ma già molti sono quelli che si definiscono "rappresentanti di commercio". La voce "militari" comprende 136 elementi, circa l'1,7%. Si tenga presente che solo una piccola parte appartiene all'esercito o ai carabinieri per la gran parte sono vigili urbani (sono stati inseriti in questa categoria) o poliziotti. Dopo la guerra alcuni partigiani entrarono nella polizia con la classifica di ausiliari di pubblica sicurezza o furono assunti come guardie comunali. Questo dato ci dice che gli elenchi furono compilati dopo la guerra, ma non troppo oltre



Partigiani 29<sup>a</sup> GAP entrano a Cesena liberata il 20 ottobre 1944

## PARTIGIANI E PATRIOTI DELLA PROVINCIA DI FORLÌ (con Rimini)

TAB 4 a secondo comune di nascita	Abitanti	Num.	% su	Num.	% su	Num.	% su	Donne	Dece-
	Cens.1936	PART.	popol.	Patr.	popol.	TOT	popol.	totali	duti(1)
<b>Comprensorio di FORLÌ</b>									
Forlì	65683	540	0,82	295	0,45	835	1,27	102	44
Forlimpopoli	6696	82	1,22	53	0,79	135	2,02	12	3
Bertinoro	9341	116	1,24	90	0,96	206	2,21	28	15
Meldola	10961	189	1,72	82	0,75	271	2,47	26	13
Civitella di R.	8178	256	3,13	76	0,93	332	4,06	46	40
Galeata	4511	106	2,35	46	1,02	152	3,37	10	10
Santa Sofia	8222	151	1,84	107	1,3	258	3,14	32	19
Mortano (2)		16		13		29	29		
Predappio	9220	60	0,65	41	0,44	101	1,10	8	6
Premilcuore	3452	31	0,90	31	0,90	62	1,80	8	1
Castrocaro T.	5477	22	0,40	12	0,22	34	0,62	5	4
Dovadola	4008	28	0,70	8	0,20	36	0,9	4	2
Rocca S. Casc.	5163	29	0,56	40	0,77	69	1,34	3	1
Portico e S.B.	2994	15	0,5	10	0,33	25	0,84	5	3
Modigliana	8823	49	0,56	19	0,22	68	0,77	3	12
Tredozio	3867	17	0,44	5	0,13	22	0,57	1	5
<b>TOTALE</b>	<b>156596</b>	<b>1707</b>	<b>1,09</b>	<b>928</b>	<b>0,59</b>	<b>2635</b>	<b>1,68</b>	<b>293</b>	<b>178</b>
<b>Comprensorio di CESENA</b>									
Cesena	61164	584	0,95	178	0,29	762	1,25	69	85
Mercato S.	10961	109	0,99	135	1,23	244	2,22	27	10
Sarsina	6750	192	2,84	213	3,16	405	6,13	126	23
Sorbano (3)						0			
Bagno di R.	10735	98	0,91	63	0,59	161	1,5	20	9
Verghereto	3830	32	0,84	39	1,02	71	1,85	12	9
Sogliano	7977	96	1,2	54	0,68	150	1,88	7	3
Longiano	4381	24	0,55	10	0,23	34	0,78		2
Montiano	2294	39	1,7	18	0,78	57	2,48	8	3
Borghi	3494	7	0,2	9	0,26	16	0,46	1	4
Roncofreddo	5756	53	0,9	32	0,56	85	1,46	8	2
Gambettola	3300	27	0,82	4	0,12	31	0,94	2	
Savignano	5876	17	0,29	5	0,09	22	0,37	2	4
Gatteo	3853	15	0,36	7	0,18	22	0,55	2	4
San Mauro P.	3631	6	0,17	15	0,41	21	0,58		1
Cesenatico	11646	61	0,52	28	0,24	89	0,76	4	7
<b>Tot. compr. Cesena</b>	<b>145648</b>	<b>1360</b>	<b>0,93</b>	<b>810</b>	<b>0,54</b>	<b>2170</b>	<b>1,47</b>	<b>288</b>	<b>166</b>
<b>Tot. Prov FC attuale</b>	<b>301546</b>	<b>3067</b>	<b>1,02</b>	<b>1738</b>	<b>0,58</b>	<b>4805</b>	<b>1,59</b>	<b>587</b>	<b>352</b>

TAB 4b secondo il comune di nascita	Abitanti	Num.	% su	Num.	% su	Num.	% su	Donne	Dece- duti
	Cens.1936	PART.	popol.	Patr.	popol.	TOT	popol.	totali	
<b>Comprensorio di RIMINI</b>									
Rimini	58622	218	0,37	138	0,24	356	0,61	21	22
Riccione	8061	9	0,11	17	0,21	26	0,32	1	1
Cattolica	6491	20	0,31	21	0,32	41	0,63	5	1
Misano Adriatico	4224	21	0,50	9	0,21	30	0,71		
Bellaria Igea M.	6116	27	0,44	6	0,10	33	0,54	2	
Santarcangelo	11668	31	0,27	44	0,36	75	0,63	2	2
Morciano	2641	3	0,11	13	0,49	16	0,61	1	
Coriano	7573	10	0,13	13	0,17	23	0,30	1	1
Verrucchio	4574	5	0,11	10	0,22	15	0,33	2	1
S. Giovanni in M.	4526	9	0,20	8	0,18	17	0,38		1
S. Clemente	3303	2	0,06	8	0,24	10	0,30	2	
Poggio Berni	2205	13	0,59	22	1	35	1,59	1	
Montescudo	3309	24	0,73	46	1,39	70	2,12	2	1
Monte Colombo	2498	22	0,88	13	0,52	35	1,40	1	1
Saludecio	5114	16	0,31	79	1,54	95	1,86	2	
Montefiore Conca	3429	10	0,29	27	0,79	37	1,08	1	
Torriana	2774	3	0,11	7	0,25	10	0,36		
Mondaino	2433	3	0,12	17	0,7	20	0,82		
Gemmano	2183	14	0,64	22	1,01	36	1,65	2	
Montegridolfo	1248	1	0,08	7	0,56	8	0,64		
<b>Tot. Compr. RIMINI</b>	<b>142992</b>	<b>461</b>	<b>0,32</b>	<b>527</b>	<b>0,37</b>	<b>988</b>	<b>0,69</b>	<b>46</b>	<b>31</b>
<b>Prov. FO nel 1944)</b>	<b>444538</b>	<b>3528</b>	<b>0,79</b>	<b>2265</b>	<b>0,51</b>	<b>5793</b>	<b>1,30</b>	<b>633</b>	<b>383</b>
<b>MONTEFELTRO ora Prov. RIMINI (4)</b>									
Novafeltria	7694	5	0,06	6	0,08	11	0,14	1	2
Pennabilli	5229	1	0,02	3	0,06	4	0,06		
S. Agata Feltria	6061	45	0,74	28	0,46	73	1,2	1	5
Talamello	1300	5	0,38	0	0	5	0,38		
Maiolo	1791	9	0,50	5	0,22	14	0,73		
Casteldelci	1723	13	0,75	7	0,41	20	1,16	2	2
San Leo	5361	19	0,35	16	0,30	35	0,65	2	
<b>TOTALE</b>	<b>29159</b>	<b>97</b>	<b>0,33</b>	<b>65</b>	<b>0,22</b>	<b>162</b>	<b>0,56</b>	<b>7</b>	<b>9</b>

(1) La ripartizione è eseguita in base al luogo di nascita, mancano i forestieri.

(2) Il Comune di Mortano è stato soppresso nel 1923 il territorio diviso fra tre comuni.

(3) Il Comune di Sorbano è stato annesso a Sarsina nel 1964.

(4) I dati si riferiscono a chi ha operato solo in formazioni della nostra provincia

perché poi i governi centristi cacciarono via gli ex partigiani dalla polizia. Chi fa un lavoro manifestamente “intellettuale” (laureati, sacerdoti, insegnanti, maestri) raggiunge una percentuale del 2,2%. Adamo Zanelli Segretario della Federazione provinciale del PCI, fuoriuscito, già funzionario di partito (rivoluzionario di professione come orgogliosamente si definivano allora) invece continua a definirsi semplicemente “meccanico”; anche Ilario Tabarri, il Comandante della Brigata, si definisce “operaio – meccanico”. Sommando i diplomati, i laureati, gli studenti agli impiegati di concetto potremo stimare un 5% del totale. Infine in 15 si compiacciono di definirsi possidenti.

Fra i forlivesi che operarono nelle altre province dell'Emilia-Romagna si nota un forte aumento degli addetti in agricoltura, la gran parte operarono nel ravennate: in sostanza erano agricoltori della “bassa” forlivese che avevano aderito alla Resistenza ravennate oppure erano mezzadri e braccianti migrati in quella provincia già nell'anteguerra.

Nelle province dell'Emilia la composizione sociale, pur mantenendo in generale le stesse caratteristiche, mostra una maggiore presenza di artigiani, commercianti e impiegati, questo è particolarmente evidente nella provincia di Piacenza dove vi era una più ampia presenza dei ceti sociali che potremmo definire di piccola e media borghesia, assieme ad una più corposa presenza operaia, che è ancora più evidente in Piemonte e Lombardia. Questa specificità della nostra provincia mi sembra interessante, dipende certamente dalla diversa composizione sociale. Da noi la piccola e media borghesia era certamente meno numerosa, di più recente formazione in parte nata e cresciuta sotto il regime fascista e quindi meno protagonista. È questa tuttavia un'ipotesi da verificare perché si scontra con una grande tradizione risorgimentale romagnola in cui un ruolo fondamentale ebbe la pur minoritaria piccola borghesia locale. La motivazione di una minor partecipazione dei ceti sociali borghesi nella nostra regione e provincia è certamente da mettere in relazione anche a fattori politici; al fatto che i partiti antifascisti moderati si siano poco impegnati nella Resistenza attiva. Anche nella nostra regione poche furono le formazioni partigiane che non fossero organizzate dal PCI, il quale aveva la sua base fra gli operai urbani e agricoli, ma ormai anche fra i mezzadri e i piccoli artigiani. Se gli altri partiti antifascisti avessero promosso delle loro formazioni partigiane probabilmente vi sarebbe stata una maggiore adesione anche dei ceti medi. Ciò spiega perché nel piacentino, dove vi era una più ampia presenza di formazioni autonome, la partecipazione alla Resistenza ha coinvolto ceti sociali più variegati. Nella nostra provincia le uniche formazioni partigiane operative che non fossero organizzate dai comunisti erano il Battaglione Corbari e il Gruppo Mazzini. In questa ricerca non si affrontano le complesse motivazioni storiche, politiche e sociali di questa realtà che comunque sarebbe molto interessante approfondire. Con una composizione sociale fortemente popolare è del



*Ilario Tabarri comandante 8a Brigata*

tutto evidente che per la grande maggioranza dei partecipanti la lotta di Resistenza era, oltre che una lotta per la libertà dallo straniero e dal regime fascista, una lotta per la libertà dal bisogno e per la giustizia sociale. In sostanza in cuor loro era anche lotta di classe contro gli odiati padroni di sempre, magari questo aspetto era momentaneamente sospeso e posticipato alla fine della guerra, ma comunque era sempre presente e fondamentale. Bisogna considerare questo aspetto anche per capire la delusione e certe reazioni del dopoguerra quando chi aveva combattuto, rischiato la pelle e perso i compagni, vedeva riproporsi la situazione sociale di sempre: i padroni restavano padroni, chi si era nascosto per vedere chi vinceva o semplicemente per non correre rischi, quando addirittura aveva parteggiato per i fascisti, tornava (continuava) a comandare.

## L'appartenenza alle Formazioni

Abbiamo visto che le formazioni operanti nella provincia di Forlì sono: l'8ª Brigata Garibaldi “Romagna”, operante sull'Appennino; la 29ª GAP “Gastone Sozzi” (Gruppo d'azione Patriottica) operante più nella “bassa”, in particolare nel cesenate; il Battaglione Corbari, operante in prevalenza nelle vallate del Marzeno e Montone, le SAP (Squadre d'azione Patriottica) operanti in prevalenza in città e pianura; infine il Gruppo Mazzini, che ha operato nel cesenate e nel Marecchia-Montefeltro.

Le SAP a differenza delle altre formazioni, che avevano una struttura articolata, ma con un comando centrale, era-

no composte da piccoli gruppi separati fra loro e singolarmente facevano capo alla direzione della Resistenza che molto spesso era il direttamente il partito di riferimento, ovvero il PCI. Molte squadre si costituirono fra gli operai nelle fabbriche, tanto che in altre province si distingue fra SAP e SAO (Squadre d'Azione Operaia). Nelle tabelle si trova anche la voce "Altro" che comprende coloro che hanno operato senza fare riferimento ad una particolare formazione presente sul nostro territorio.

L'8ª Brigata Garibaldi è la più corposa. Comprende 1.936 partigiani e 1.006 patrioti. La 29ª GAP 1.128 partigiani e 364 patrioti. Il Battaglione Corbari 174 partigiani e 46 patrioti ed infine il Gruppo Mazzini 35 Partigiani e 52 patrioti. Le SAP 840 partigiani e n. 1.091 patrioti, qui il rapporto fra partigiani e patrioti si inverte nettamente in quanto le SAP avevano maggiormente una funzione di appoggio e sussistenza la Resistenza e meno una funzione operativa. I dati di cui sopra sono complessivi dell'intero periodo della Resistenza, non tutti i resistenti furono attivi contemporaneamente, infatti, nelle schede per ognuno è riportato il periodo d'attività con la data d'inizio (molto scaglionata) e quella di fine.

Va poi considerato che dopo i rastrellamenti, ed in particolare quello della primavera '44, una parte si sbandò e ritornò al reparto dopo qualche tempo, ma altri si dispersero. Poi ci sono i deceduti, per cui mai le formazioni hanno avu-

to la consistenza operativa con tutti gli elementi elencati: ad esempio l'8ª Garibaldi ha raggiunto un massimo assoluto di oltre un migliaio di partigiani poco prima del rastrellamento di primavera, poi non raggiunse più quel livello, sia perché si dovette ricostruire, ma anche perché si optò di non arruolare più tutti coloro che facevano richiesta, ma di operare una selezione, evitando anche di costituire gruppi troppo numerosi perché vulnerabili.

Negli elenchi si riporta che in 2.227 hanno fatto il militare aggiungendo dove e con che ruolo. Questo dato era utile durante la guerra per l'organizzazione delle brigate in quanto chi aveva fatto il servizio militare sapeva sparare e meglio muoversi in azione. In alcuni casi il dato non appare chiaro e sembra sia stato aggiunto a posteriori e che qualcuno abbia risposto affermativamente riferendosi al periodo svolto nella Resistenza (che in effetti è legalmente considerato servizio militare).

Se la direzione politica generale della Resistenza era pluralista e faceva capo al CLN composto da una rappresentanza dei partiti antifascisti, va ribadito che le formazioni combattenti furono organizzate e guidate principalmente dal Partito Comunista, per quanto riguarda l'8ª Garibaldi, la 29ª GAP e tutte o quasi le SAP. Fanno eccezione il Battaglione Corbari che era una formazione autonoma e i cui membri avevano orientamento politico vario e il Gruppo Mazzini che era ispirato dal PRI. La guida delle for-



*Partigiani dell'8ª Brigata Garibaldi dell'alta valle del Bidente e del Rabbi*

mazioni era essenzialmente comunista, ma non esclusivamente (non tutti i comandanti lo erano nemmeno nell'ottava), l'orientamento degli appartenenti era invece assai più multiforme in tutte le formazioni, la gran parte vi aderiva perché era antifascista senza una convinzione politica ancora ben definita, aderiva semplicemente alla formazione che operava su quel territorio. Vi è poi il caso dei 15 sacerdoti partigiani che fundamentalmente scelsero di stare in comunione con la popolazione delle loro parrocchie, difendendola dalla angherie nazifasciste e in quattro pagarono questo atto di solidarietà con la vita.

A parte una piccola minoranza politicamente formata ed antifascista di vecchia data, che svolse una funzione essenziale di coagulo e guida politica e militare, va precisato che la maggioranza dei partigiani erano giovani che di politica non avevano conosciuto altro che quella del regime fascista e che al momento dell'adesione alla Resistenza avevano maturato un forte sentimento antifascista e contro le ingiustizie sociali, ma avevano solo generiche conoscenze sul resto. Vi erano poi il socialista, il cattolico e il repubblicano che aderivano ad una formazione che sapevano d'ispirazione comunista perché volevano lottare e non trovavano sul territorio una organizzazione della propria parte politica. Il PCI capì questa situazione e cercò di contenere gli eccessi di zelo e ostentazione comunista di qualche suo militante, magari di recente adesione e quindi propenso all'esagerazione tipica dei neofiti.

Le motivazioni e le occasioni che portarono ad aderire alla Resistenza sono complesse e articolate e richiedono studi particolari (già presenti) che non rientrano in questa trattazione dei dati.

Se l'adesione ideale era la premessa, la collocazione territoriale fu una condizione importante per l'adesione alla Resistenza armata. C'era una parte minoritaria molto motivata e magari antifascista di vecchia data che pur di diventare partigiano era disposta a trasferirsi in altre zone anche lontano, magari dove il CLN o il proprio partito gli indicava, ma non era così per la gran parte. Se si va a vedere nei dati l'adesione maggiore proviene dalle zone dove le formazioni partigiane si erano radicate sul territorio, dove avvennero gli scontri più duri e cruenti ed anche dove tale presenza è stata più duratura nel tempo. Cito nuovamente un esempio esplicativo personale. Mia madre e mio nonno sono stati classificati partigiana e patriota, ciò è avvenuto certamente per una loro scelta, ma è potuto avvenire perché abitavano in una zona dove si erano installati i partigiani, nel punto centrale fra Civitella e Pieve di Rivoschio. Divennero partigiani perché lì c'erano e li conobbero, se così non fosse stato la loro sarebbe stata al massimo solo un'adesione ideale. Il giovane poteva anche lasciare tutto e andare alla guerra partigiana, ma non chi aveva una famiglia da accudire. Fu la guerra ad andare da molti che aderirono poi alle formazioni partigiane rimanendo sul posto. Certo non bastava l'opportunità, occorreva anche la volontà di farlo, di rischiare di essere partigiani, per-



.....  
*Gruppo di partigiani di Galeata*

ché anche nelle zone di insediamento partigiano potevi scegliere di avere un profilo basso, startene in disparte o fare l'amico di tutti.

Un altro elemento per capire la distribuzione delle adesioni alla Resistenza è di ordine storico-sociale. In certi comuni era più radicata la partecipazione popolare, la tradizione antifascista, faccio l'esempio dei Comuni del Bidente. Qui la tradizione rivoluzionaria ha origini che risalgono al primo Risorgimento, in questa vallata allo stato latente l'antifascismo era rimasto sempre vivo. In queste zone lo scontro con i fascisti fu intenso anche nel momento della sua ascesa, talvolta vi erano ancora conti di venti anni prima da regolare. Nell'adesione alla Resistenza abbiamo visto che ha grande importanza l'appartenenza sociale. La maggioranza dei partigiani erano operai industriali o agricoli, oppure mezzadri, quindi è immaginabile una forte partecipazione dalle città dove c'erano le industrie e nei territori dove la mezzadria era molto estesa, mentre dove erano più presenti la piccola proprietà o la piccola e media borghesia l'adesione era più difficile. Un caso esemplare è Cusercoli, frazione di Civitella. È questo un grosso borgo che aveva una forte concentrazione di braccianti. Per chi non lo sa è posto all'altezza di Predappio, dall'altra parte della catena collinare. Da fine ottocento Cusercoli aveva una forte presenza di socialisti massimalisti e anarchici. Mussolini vi si recò diverse volte quando era un dirigente socialista che abitava ancora a Predappio e pertanto non aveva che da attraversare il monte per recarvisi. Quando divenne il Duce non vi mise più piede. In Romagna ogni paese ha la sua ex casa del fascio, ma Cusercoli no, mai in quel paese si riuscì a costituire una sezione locale del fascio. Con queste premesse è facile immaginarsi che l'a-



*Partigiani Italiani, stranieri e civili a Biserno prima del rastrellamento dell'aprile 1944*

desione di Cusercoli alla Resistenza fu corale, tanto da costituire un intero distaccamento dell'8<sup>a</sup> Garibaldi; un ragionamento simile vale anche per Pieve di Rivoschio. Abbiamo fatto questa lunga premessa per introdurre la tabella che espone la partecipazione suddivisa per comune. Si ricorda che come base di valutazione si è preso il comune di nascita, va precisato che molti comuni ebbero nel 1923 modifiche del loro territorio quindi qualcuno può risultare nato in un altro comune anche se in venti anni non cambiò mai casa. I dati delle adesioni sono rapportati alla popolazione residente, rilevata dal censimento del 1936, il censimento successivo è del 1951 ed è stato giudicato meno significativo in quanto era già iniziato lo spopolamento delle campagne.

I comprensori di Cesena e Forlì risultano abbastanza simili. La percentuale dei resistenti rispetto alla popolazione è un po' più alta nel comprensorio forlivese (1,68% contro 1,47%) ma siamo nello stesso ordine di grandezza, più bassa nel Riminese (0,69%). Il comune di Cesena mostra il numero più alto di caduti (85), quasi il doppio del comune di Forlì (44) ed il quadruplo di Rimini (22). Quando si parla di caduti si intende dei membri delle formazioni partigiane e non delle vittime fra i civili.

Fu nell'Appennino posto fra questi due comprensori che si concentrò il massimo dello scontro, nei Comuni di Sarsina e Civitella innanzi tutto, ma anche a Verghe-

reto, Santa Sofia, Galeata, Meldola e Mercato Saraceno. È in questi comuni che si nota un'alta adesione alle formazioni della Resistenza e un elevato numero di caduti. Sarsina segna il più alto numero di aderenti pari al 6,13% della popolazione, con un alto il numero dei partigiani (192) ma soprattutto dei patrioti (213) in gran parte abitanti della zona di Pieve di Rivoschio dove si era installato il comando dell' 8<sup>a</sup> Garibaldi. Civitella ha invece il più alto numero di Partigiani (a parte i capoluoghi), ben 256, cui si aggiungono 76 patrioti. Civitella ha anche un alto numero di caduti: ben 40 (46 secondo una pubblicazione edita da quel comune nel 1977 che conta anche quelli del territorio acquisito da Mortano) con in più 21 vittime "civili". Vi è anche la voce relativa a Mortano che era comune fino al 1923, che fu poi suddiviso per la gran parte fra Santa Sofia e Civitella, di cui mancano gli elementi per assegnare l'appartenenza al nuovo comune a chi dichiara essere nato a Mortano; nel comune di Civitella questi elementi li avevano e questo giustifica il fatto che a loro risultano 6 partigiani deceduti in più. Qualche problema simile si pone anche per il comune di Predappio che negli anni Venti ampliò considerevolmente i propri confini.

*Del comune di Predappio si è fatta un' analisi specifica che può essere letta nel Blog di Palmiro Capacci all'indirizzo [www.palmironews.blogspot.com](http://www.palmironews.blogspot.com); si ricorda solo che*

l'adesione alla Resistenza fu tutt'altro che trascurabile come l'immagine di una certa vulgata potrebbe portare a credere. Nati in comune di Predappio risultano 60 partigiani e 41 patrioti per un totale di 101 elementi. Se rapportati alla popolazione residente la percentuale dei resistenti è dell'1,1%, leggermente inferiore alla media provinciale che è l'1,3%. Se poi guardiamo i partigiani residenti a Predappio, ma nati altrove, il numero è destinato a crescere notevolmente di ben 85 unità. Molti di questi cittadini sono immigrati a Predappio, ma diversi ricadono nella situazione sopra descritta, per cui risultano nati in un altro comune pur non avendo mai cambiato casa. A questi bisogna aggiungere 15 partigiani nati a Predappio ma che hanno operato in formazioni partigiane di altre province della regione.

Il comprensorio di Rimini rispetto alla popolazione ha livelli di adesione più bassi. I deceduti furono 31 di cui 22 solo nel comune di Rimini. L'indice di mortalità è in questo comprensorio assai più basso perché meno aspri furono gli scontri e le rappresaglie ed inoltre il periodo d'occupazione tedesca fu più breve.

Si riportano in calce alla tabella di pagina 12 gli aderenti alle formazioni partigiane della nostra provincia provenienti dai sette comuni del Montefeltro annessi di recente alla provincia di Rimini, ricordando che non è un dato esaustivo e forse nemmeno indicativo, in quanto questi comuni appartenevano alla provincia di Pesaro e quindi è immaginabile che una parte abbia aderito alle formazioni partigiane della loro provincia.

Ultima annotazione i partigiani provenienti dalla Repubblica di San Marino sono solo tre, qualcuno avrà aderito alle formazioni marchigiane, ma l'impressione che ne deriva è che i cittadini della piccola repubblica siano rimasti essenzialmente neutrali; i fascisti sammarninesi però non lo furono consegnando gli antifascisti che si erano rifugiati nella loro repubblica alla RSI.

## Forlivesi che hanno operato in altre province dell'Emilia Romagna

La Resistenza italiana fu un fenomeno locale, ma non localistico. Locale perché ogni formazione era radicata ad un determinato territorio, non vi furono colonne con migliaia di combattenti che si spostavano da una regione all'altra come avvenne in Jugoslavia o in Unione Sovietica, al massimo vi fu la discesa dalla montagna verso le grandi città al momento della Liberazione, però non aveva una impostazione localistica, nel senso che il partigiano aderiva alla Resistenza per ideali superiori, in questo senso fu un movimento d'unità nazionale.

Abbiamo visto che molti forestieri operarono nelle formazioni della nostra provincia, e che molti forlivesi operarono in altre province, persino all'estero, questa caratteristica è generale.

Guardando gli elenchi delle formazioni delle altre province della sola Emilia Romagna troviamo 491 nomi, fra cui 39 donne e fra questi 48 furono coloro che persero la vita nella lotta. Per la precisione di questi 491 forlivesi, solo 469 sono nati in provincia di Forlì, altri 24 erano residenti in questa provincia, ma nati altrove, in altri 5 casi non è indicato il luogo di nascita, ma solo la residenza nel forlivese.

Le province della regione con resistenti di origine e/o residenza forlivese sono: Ravenna 375, Bologna 32, Parma 30, Modena 28, Ferrara 16, Piacenza 8 e Reggio Emilia 2.

Dai dati si nota che furono di più i forlivesi che operarono nelle province dell'Emilia rispetto agli emiliani che operarono da noi; la spiegazione si trova nella condizione professionale: se i forlivesi che operarono nel ravennate e nel ferrarese sono essenzialmente contadini (molti i mezzadri che avevano cambiato podere), quelli che si erano spostati in Emilia sono essenzialmente operai e braccianti che si erano spostati dove c'era più lavoro. In sostanza siamo di fronte ad un fenomeno migratorio avvenuto nell'anteguerra, infatti la gran parte di questi ha ormai la residenza in queste province. Essendo l'Emilia più ricca della Romagna è del tutto ovvio che dall'Emilia non si migrava nel nostro territorio.

Vi sono poi 274 resistenti all'estero di cui si parlerà in modo specifico nel "quaderno n. 2" che verrà pubblicato in seguito.

## I benemeriti

Questa prima parte della ricerca fu compiuta una decina di anni fa, ma solo di recente si è presa visione delle schede coi nominativi del Gruppo Mazzini e della categoria dei benemeriti che non sono compresi negli elenchi della Università di Bologna. Le tabelle ed elaborazioni sono state aggiornate coi nominativi del Gruppo Mazzini trattandosi di partigiani o patrioti, mentre i benemeriti sono trattati in questo capitolo.

Si è affermato che la classificazione di "benemerito" esprima grosso modo la stessa condizione del patriota, ma con azioni più sporadiche o occasionali, ma dalla lettura dello schedario si è notato che la situazione è più articolata: non tutte le schede riportano la dicitura "benemerito" e fra chi non la riporta vi sono alcuni resistenti che hanno svolto una intensa attività e parrebbe che potessero essere inseriti in altre categorie.

L'attività dei benemeriti è comunque generalmente logistica svolta nei pressi della propria abitazione o luogo di lavoro: infatti troviamo una moltitudine di agricoltori (185) in genere sono mezzadri o braccianti, ma anche coltivatori diretti e nelle zone più industriali operai. Le attività svolte sono spesso legate al fondo agricolo: ricovero e nascondiglio di partigiani o di prigionieri alleati con fornitura di alimenti, vestiario, talvolta cura dei feriti, prestito di animali da soma per trasporto di vetovaglie ed armi o per il trasporto di feriti, oltre alle

attività di informazione, staffetta, diffusione di stampa clandestina e sabotaggio; ad esempio c'è il caso del colono che ha dato rifugio a 14 sloveni fuggiti dal campo di concentramento e regala loro una bicicletta per trasportare i pesi in quanto tentano di rientrare in patria. Per gli operai (83) è prevalente l'attività politico sindacale. Abbiamo poi 5 mugnai, che svolsero un ruolo fondamentale per la sussistenza partigiana, 28 artigiani e 8 commercianti

Su 410 benemeriti le donne sono solo 27, ma è certamente un dato sottostimato, non solo perché fra i contadini in genere si indicava per tutti il capo famiglia che era sempre maschio, ma in quanto nelle schede manca la voce "uomo o donna", sono scritte in corsivo con calligrafie di difficile lettura, le vocali sono indistinguibili. Ricordiamo che nelle famiglie spesso il maschio giovane mancava per le vicissitudini della guerra ed erano le donne a sobbarcarsi il lavoro, compreso l'assistenza ai partigiani.

La media età è 31,2 anni, risulta molto più elevata rispetto ai partigiani ed è alzata dalla categoria dei contadini di cui ben 71 sono nati nel XIX secolo, si tratta dei capifamiglia, il più anziano ha 69 anni.

I benemeriti a differenza dei partigiani sono molto più stazionari, su 410 ben 378 sono nati in provincia, 16 nella provincia di Pesaro nei comuni contigui del Montefeltro. Gli altri pur provenienti da altre regioni sono comunque residenti a Rimini o dintorni, che già nell'anteguerra era un polo di attrazione. Per quanto riguarda i comuni si nota che la presenza maggiore è nei luoghi che costruiscono quella che potremo definire la prima "cintura esterna" del massimo insediamento partigiano, ad esempio molti di Meldola, ma in specifico residenti nella frazioni di Gualdo, Ricò, Teodorano. Per quanto riguarda Rimini molto presente è la frazione di Viserba. Le zone di stanziamento partigiano furono oggetto di scontri e duri rastrellamenti e i sostenitori alla Resistenza dovettero correre un rischio ed un impegno maggiore e più continuo, per questo furono catalogati in prevalenza patrioti o partigiani.

Si può affermare che si sceglieva di andare nei partigiani, ma per i benemeriti e per molti dei patrioti erano i partigiani ad andare da loro, perché sapevano di trovarvi sostegno. Si nota che molti benemeriti sono di Verghereto ed in genere della zona di Alfero e se si va a vedere la data di inizio della loro attività resistente è generalmente la fine del marzo 1944, quando la Brigata Garibaldi si spostò in quella zona. Si è anche notato che in diversi, operanti nella zona dell'8<sup>a</sup>, dichiarano una sospensione dell'attività da aprile a giugno o luglio, in quanto dopo la sconfitta conseguente al rastrellamento dell'aprile 1944 i rapporti si erano temporaneamente interrotti.

La componente operaia naturalmente è concentrata nelle zone industriali di Forlì, Forlimpopoli e Cesena ed è collegata con le SAP o la 29<sup>a</sup> GAP come in genere avviene nella zona del riminese.

Per concludere le formazioni di riferimento dei benemeriti: 8<sup>a</sup> Garibaldi 134, 29<sup>a</sup> GAP 49, SAP 163, Corbari 4, senza indicazione n. 59. Dalla somma ne manca uno che dichiara di essere stato volontario nelle Brigate internazionali in Spagna.

## Note sui nomi di battaglia e sui nomi propri

### Nomi di battaglia: Stella, Fulmine, Bill e Gratusa, uniti nella lotta

Nelle guerre partigiane è in uso adottare un nome di battaglia, al fine di non farsi riconoscere dal nemico ed evitare rappresaglie contro i famigliari; questa consuetudine si innesta con l'usanza molto diffusa a quei tempi in Romagna di indicare le persone con un soprannome. Era abbastanza diffusa anche l'usanza di cambiarsi nome, ad esempio uno che si chiamava Carlo si faceva chiamare Franco. I nomi di battaglia riportati nell'elenco sono una miscela fra queste due situazioni, in sostanza molti nomi di battaglia sono in realtà il soprannome che la persona aveva già prima dello scoppio della Guerra di Liberazione, magari l'estensore degli elenchi in alcuni casi li ha italianizzati come



Partigiano 8a Brigata Garibaldi

nel caso dello strano soprannome “Duello di cani” che non “funziona” minimamente, mentre in dialetto “Càn chi ragna” fila che è una meraviglia ed era anche utilizzato come termine dialettale a se stante.

I nomi di battaglia riportati sono 1.110, forse la compilazione non è stata completata in quanto poteva sembrare non consona ad un documento ufficiale del post guerra. Gli estensori hanno riportato solo i nomi più consolidati e diffusi, in ogni caso l'adozione del nome di battaglia non era regola generalizzata, salvo che per i partigiani più attivi e con ruolo dirigente.

Abbiamo quindi la serie dei soprannomi romagnoli, i vari: *Macaròn, Rômmal, Gratusa, Frë, Gnegna, Bacòc, Baròz, Butron, Cagnaz, Calcagna, Cartoz, Panzò, Milza* ecc. Una infinità di declinazioni romagnole dei nomi italiani: *Minghin, Mingon, Pirin, Piron, Piraz, Zuanin, Zuanon, Giuvanon* e via declinando.

Poi vi sono le caratteristiche fisiche che compongono una categoria assai numerosa, sono declinate sia in italiano che in dialetto: *Biondo, Gagìn, Bafìn, Barba, Pelato* ecc.

I forestieri talvolta venivano chiamati col luogo di origine, ad esempio: *Cremona, Lugo, Novafeltria, Forlì* (non operava a Forlì ovviamente).

Ai giovani appartengono i nomi di battaglia studiati per l'occasione della guerra partigiana. Nomi gagliar-

di, utili anche a darsi coraggio, abbiamo quindi molti: *Folgore, Fulmine, Saetta, Furia, Terremoto, Vento, Fantasma, Libero* o di personaggi come *“Napoleone, Ercole e Molotov*. A questi fanno da contrappunto alcuni “Tranquillo” e un “Angioletto”. Vanno molto anche i nomi d'animale, ovviamente di quelli forti, furbi ed aggressivi come: *Lupo* (che va per la maggiore), *Falco, Donnola, Pantera, Leone e Tigre* con *Tigrotto* (il suo giovane figlio). Naturalmente non mancano: *Diavolo, Fradiavolo, Sparafucile, Sputafuoco, Vendetta* e persino un *Carogna*.

Ci sono poi i soprannomi più politicizzati, ma sono assai pochi, poco più di una decina. Abbiamo *2 Acciaio* (probabilmente il richiamo è a Stalin), *2 Lenin, 2 Mosca* (non è detto che il richiamo fosse alla capitale Sovietica), qualche *Spartaco, un Oberdan, un Matteotti, un Badoglio*.

Fa capolino la “modernità” con qualche nome inglese: *Bill, Dick, John, James, Harlem, Joe*. Qualche personaggio dello sport e dello spettacolo: *Girandengo, Carnera, Maciste, Macario, Totò* (forse non deriva dall'attore). Anche la pubblicità fa capolino con un *Palmonive*.

Le donne, come in genere non hanno il soprannome, in poche hanno un nome di battaglia che spesso è un diverso nome proprio di persona ad esempio se si chiama Carla il nome di battaglia è *Anna*, però troviamo anche: *Micia, Titta, Stella, Mosca, Staffetta, Brël* (giuoco in romagnolo) e un poco femminile *Cruton* che fa da contraltare a *Rondinella e Cilena* che invece erano il nome di battaglia di solidi partigiani maschi. Quello di avere un normale nome proprio come nome di battaglia è diffuso anche fra gli uomini specialmente per i più sperimentati dirigenti del PCI, loro sono seri e sobri rivoluzionari, avulsi dalle smancerie e dalla vanagloria. Sono abituati alla clandestinità, fatta di false identità e nella carta di identità falsa mica potevano scrivere che so: *Rossi Tarzan*. Ma anche qui c'erano eccezioni, il responsabile della sussistenza dell'8ª Brigata, già volontario a difesa della Repubblica spagnola, aveva il nome di battaglia *Curpèt*.

Per chiudere non manca l'istruito di turno che si fa chiamare *Cicerone* (ma più probabilmente è una ironica presa in giro) e il filosofo che di nome proprio fa *Aristotile* ed è soprannominato *Sinopi*.

## I nomi propri: Sperindio, Anaddio e gli altri

Più curiosi dei nomi di battaglia sono i nomi propri. Certo non mancano miriadi di Giovanni, Luigi, Carlo, Antonio, Domenico, ma la Romagna era famosa per i nomi originali. Ciò deriva dal radicato spirito anticlericale presente nella popolazione, per cui molti si rifiutavano di dare al figlio il nome di un santo. Durante il ventennio, anche a seguito del Concordato siglato fra lo Stato fascista e la Chiesa Cattolica, la



Giuseppina Venturini “Nadia” di S. Sofia

situazione si era già molto normalizzata, poi il regime negava l'uso di nomi stranieri e di nomi con un connotato sovversivo tipo: *Ribelle, Spartaco, Gracco, Oberdan e Oberdino* (forse il nome dell'attentatore dell'imperatore austriaco era ammesso), *Giordano Bruno, Giusto, Comunardo, Libertario*. Anche il nome *Lincon* rientra in questo filone. Si arrivò al provvedimento di far cambiare il nome a molti bambini, ad esempio *Ribelle* divenne *Rino*, *Ateo* divenne *Anteo*.

Si salvò il nome del rivoluzionario Benito Juarez: ma il motivo è ovvio, nell'immaginario questo nome era passato nella sponda opposta. Fra i Partigiani troviamo otto *Benito*, tuttavia due nacquero all'inizio del secolo quindi il rimando era a Juarez e non a Mussolini. E' quindi naturale che i nomi più fantasiosi appartenessero alla generazione nata prima del ventennio.

Riportiamo alcuni dei nomi più originali. Diversi sono di origine greca: *Aristodemo, Aristotile, Apollo, Dionisio Ermete, Efigenia, Medea, Olimpio, Omero, Pallade* (nome femminile), *Sofocle, Telemaco* ecc). Alcuni nomi derivano dalla lettura dei romanzi come *Athos e Abbondio* (che di cognome faceva Bravi). Altri sono attribuiti o auspici per il nascituro: *Allegrina, Godolo, Prudenza, Speranza, Tostina, Vivi e Nuovissima*. C'è anche un *Vedovo* (chissà forse era l'auspicio per il figlio di un padre che aveva una moglie particolarmente "tignosa").

In alcuni il richiamo alla divinità è diretto e particolare come *Sperindio* (evidentemente la sua vita non partiva nelle migliori delle condizioni). Abbiamo anche un *Anaddio* che sillabato in romagnolo suona "An'ha Dio" cioè ateo. Non mancano i vecchi nomi romagnoli come: *Celso, Vasco, Olmo, Anacleto, Cesira Adalgisa* e anche tante *Zaira e Zenaide*. Con le figlie tuttavia si era meno fantasiosi.

Altri nomi che chissà dove li hanno trovati: *Annonario* (beh! Questo l'hanno certamente trovato al mercato), *Anodonte, Arinovario, Argia* (molto numerose), *Ariodante, Ariomede, Assirto, Biffo, Brugnolao, Calamitò, Candenzio, Ghigo, Deroide, Elireo, Elettropulonna, Elvirino, Ergia, Fairez, Fennalbo, Floro, Filulea, Frè Luigi* (però era toscano), *Gleno, Grido, Ibleto, Ideolo, Iglina, Luraide, Melda* (poverina chissà quanto l'avranno presa in giro), *Nosleto, Pritilio, Raicle, Redeno, Rutos, Spiess, Tartò, Tudina, Uno*, (abbiamo anche un *Primo Adamo*), *Uffrisio, Zorè*. Di *Palmiro* non ce ne sono, ma ci sono due *Palmira*.

Infine se non bastasse ci si mettevano anche i funzionari dell'anagrafe che sbagliavano a trascrivere i nomi per cui "Palmina" diventa "Pamina", "Rosina" è scritto "Rosia", "Ilva" si trasforma "Ilma". Se ti chiamavi "Ribelle" ti convocavano per cambiarti il nome, ma se si sbagliavano a verbalizzare il nome dovevi tenerlo con il loro errore.



Premiazione e webinar sui fatti del marzo 1944

# Le ribelli di Via della Ripa

di Mirella Menghetti

A Forlì il 24 marzo del '44 furono le donne a scatenare la prima ribellione 'politica' contro il fascismo: quel giorno, avendo appreso della fucilazione di cinque giovani forlivesi renitenti alla leva, nella caserma di via della Ripa, scesero spontaneamente in strada gridando alcuni slogan politici: basta fascismo! basta guerra! Accesero così la miccia che il 27 marzo iniziò il grande sciopero che salvò la vita degli altri nove renitenti che stavano per essere fucilati.

A marzo 2020 si è conclusa la 2ª edizione del concorso per immagini e grafica "ARMATI MIO CUORE", bandito dall'ANPI di Forlì-Cesena per sensibilizzare sia i cittadini forlivesi che gli studenti delle scuole secondarie sull'importante evento forlivese del 1944. Il concorso prevedeva due sezioni: una aperta a tutti e una limitata agli iscritti a scuole secondarie di II grado dei comuni di Forlì e Forlimpopoli. La premiazione e lo spettacolo programmati per marzo 2020 erano stati annullati a causa della pandemia, ma, seppur a distanza di un anno, l'ANPI ha ritenuto giusto e doveroso riprendere il filo del discorso, organizzando il 27 marzo 2021 un evento online sulla propria pagina Facebook (<https://www.facebook.com/anpiforlicesena>), innanzitutto per premiare gli studenti vincitori del concorso, ma anche per riflettere sui fatti della Ripa.

Gli studenti vincitori, che nel frattempo si sono diplomati poiché nel 2020 frequentavano l'ultimo anno, sono intervenuti con entusiasmo all'evento, per raccontare la loro esperienza:

- al 3° posto: Sofia Castellari e Alice Pisanelli (Liceo Classico Morgagni, Forlì);

- al 2° posto: Jacopo Casamenti (Liceo Classico Morgagni, Forlì);

- al 1° posto: la classe 5A (Istituto Ruffilli, Forlì), rappresentata da alcuni studenti e dalla Prof.ssa Raffaella Capitani;

- menzione speciale per Giusy Messina e Maddalena Contoli (Liceo Classico Morgagni, Forlì).



Locandina dell'evento del 27 marzo.

Il pomeriggio è proseguito con un incontro di riflessione e studio sulle vicende di via della Ripa e sul loro contesto storico con la partecipazione di quattro studiose: la storica Laura Orlandini che è intervenuta su 'Le donne nella Resistenza'; la sociologa Mara Valdinosi su 'I fatti di via della Ripa'; la segretaria della Cgil di Forlì Maria Giorgini su 'Donne e lavoro'; la storica Eloisa Betti su 'Donne e impegno politico nel secondo dopoguerra'.

## Le donne nella Resistenza

La rete dei Gruppi di Difesa della Donna rappresenta una realtà abbastanza ignorata mentre diede un contributo fondamentale alla lotta al nazifasci-

smo. La rete nacque con l'obiettivo principale di supportare le attività delle brigate partigiane, attraverso attività come la divulgazione di comunicazioni e la fornitura di viveri e di vestiti. Le donne cercavano anche di proteggere la sopravvivenza della società e delle loro famiglie: rimaste sole, con i mariti in guerra, presero coscienza di doversi impegnare anche politicamente per combattere la miseria e le ingiustizie che le circondavano. Grazie alla rete, le donne cominciarono a coinvolgere la comunità nelle battaglie annonarie per un'equa distribuzione del cibo e a scendere in piazza per impedire le fucilazioni, come fecero le fiere donne romagnole di Forlì; fu una rivoluzione, perché da un ruolo meramente ancillare, le donne cominciarono ad avere un ruolo civile e sociale finalmente attivo.

## I fatti di Via della Ripa

Abbiamo un debito verso queste donne coraggiose. Con gli uomini al fronte molte donne si ritrovarono a lavorare nelle fabbriche e fu lì che cominciò il loro impegno politico, sollecitato anche dai continui soprusi che subivano sui luoghi di lavoro. Mussolini aveva introdotto la pena di morte per i disertori e a Forlì 5 di loro furono giustiziati il 24 marzo '44. Grazie alla rete dei Gruppi di Difesa della Donna, fu organizzato uno sciopero: alle 10 del 27 marzo, al suono della sirena, tutte le operaie delle fabbriche di Forlì uscirono dal lavoro per dirigersi alla caserma di Via Ripa e chiedere la liberazione di alcuni giovani renitenti alla leva che erano stati arrestati e stavano per essere giustiziati. Al corteo delle operaie si unirono tante donne e uomini forlivesi, stanchi della guerra e della violenza nazifascista; lo sciope-

ro proseguì anche il 28 marzo, paralizzando la città, e solo il 29 le operaie rientrarono al lavoro, quando furono certe che le vite dei nove ragazzi erano salve. La manifestazione delle ragazze di via della Ripa è citata anche nel documento costitutivo dell'UDI del 1944, come esempio del protagonismo sociale e della maturità politica delle donne nella lotta di Liberazione.

### Donne e lavoro

I fatti della Ripa non sono un polvero-

so frammento di storia, ma un esempio di impegno politico da ricordare e da seguire. Ragazze coraggiose che fecero ciò che era giusto fare. Gli uomini in epoca fascista guadagnavano almeno il doppio delle colleghe donne, il fascismo aveva abbassato i salari e la settimana lavorativa era di 48 ore; si doveva dunque lottare per il pane e per la libertà e lottare uniti. Anche oggi si deve lottare per il lavoro ma anche per i diritti civili e sociali e anche oggi, purtroppo, imperversa

lo sfruttamento sul lavoro. L'emergenza sanitaria ha colpito il lavoro e in particolare il lavoro delle donne e allo stesso tempo assistiamo a un rinnovato oscurantismo che vorrebbe le donne relegate nel focolare domestico. Nel 2021 abbiamo ancora bisogno del coraggio e dell'attivismo delle donne.

### Donne e impegno politico nel secondo dopoguerra

L'UDI raccolse in particolare l'eredità dei Gruppi di Difesa della Donna, traghettando le donne alle urne e facendo conoscere loro il diritto di voto. Le donne non erano solo elettrici ma potevano anche essere elette e la propaganda elettorale organizzata da associazioni come l'UDI e il CIF fu proprio finalizzata a favorire il protagonismo delle donne, affinché non venisse sprecato quel patrimonio di impegno politico che era stato così prezioso nella lotta di Liberazione. Molte delle ragazze di Via della Ripa proseguirono anche nel dopoguerra il loro impegno politico, partecipando alla definizione e organizzazione dei servizi per l'infanzia, che furono fondamentali per favorire l'accesso delle donne al mondo del lavoro. Col contributo delle donne la società può ancora crescere, anche sotto il profilo dello sviluppo economico e occupazionale.

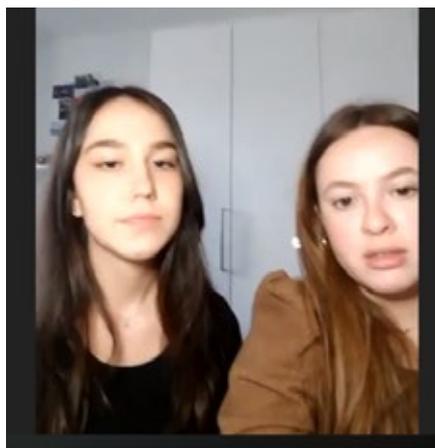
Prossimamente saranno resi disponibili gli atti di questo convegno. ■



Alice Pisanelli e Sofia Castellari.



Jacopo Casamenti.



Laura e Martina della 5A dell'Istituto Ruffilli di Forlì.



Le relatrici del webinar di approfondimento: Maria Giorgini, Eloisa Betti, Mara Valdinosi, Laura Orlandini.

*Cronache de "La Resistente",  
la cicloturistica della memoria*

## Quinta tappa: Ponte Ruffio

Il 19 aprile 2020 le strade di Cesena si sarebbero dovute trasformare ancora una volta in un grande museo diffuso, per raccontare ai ciclisti che le avessero percorse le storie dei Resistenti che lungo quelle strade persero la vita negli anni del ventennio fascista e durante l'occupazione nazista. Dopo le prime due edizioni, la cicloturistica della memoria sui luoghi delle stragi nazifasciste nel cesenate ha saltato un turno a causa della pandemia di Covid-19 che ha funestato il 2020. In questa rubrica proporremo le schede presenti ad ogni tappa.

Lasciamo il cippo di Gattolino procedendo dritto sul cavalcavia in direzione Ponte Ruffio, superate due cur-

ve con poche pedalate raggiungiamo la rotonda su via Cesenatico oltre la quale troviamo il cippo che ricorda la strage di Ponte Ruffio.

### 18 Agosto 1944

Nella seconda metà di agosto del 1944 le Brigate nere riuscirono, grazie alla collaborazione di alcuni delatori, tra cui un ex partigiano catturato (secondo alcuni testimoni poteva trattarsi di un infiltrato), a individuare numerosi membri dei Gap della zona di Cesenatico e un gruppo di marinai disertori. Il gruppo era composto dal maresciallo Giuseppe Poggiali e dai giovani Gino Gusella, Rino Liverani, Angelo Prodi, Tullio Giorgetti, Guglielmo Zannucoli e Sauro Casali in servizio al semaforo marittimo militare di Cesenatico fino al suo smantellamen-

to, dopo il quale il gruppo decise di disertare e di unirsi alle formazioni partigiane.

Per farlo presero contatto con antifascisti e partigiani della zona di Cesenatico e si spostarono nei dintorni di Cesena per partire per l'Appennino e raggiungere l'8ª brigata Garibaldi.

La sera del 18 agosto 1944 il gruppo, a cui si erano aggiunti altri tre uomini che volevano aggregarsi ai partigiani Dino Ricci, Arnaldo Gaza e Isacco "Sascia" Hakim, si trovava a Ponte Ruffio nella casa colonica della famiglia Pieri.

Qui, grazie ad una delazione di uno dei partigiani che aveva indirizzato i marinai in zona e che, dopo essere stato catturato, svolgeva il ruolo di informatore dei fascisti, venti o trenta brigatisti neri di Cesena (secondo alcune fonti unitamente ad alcuni tedeschi) raggiunsero i marinai e gli altri tre uomini che si erano uniti a loro, li fecero prigionieri e, legatili tutti insieme, li portarono al centro del ponte di Ruffio e li uccisero.

Sauro Casali si salvò perché all'arrivo dei fascisti si trovava fuori dalla casa e fuggì.

Gino Gusella fu legato con gli altri, ma fu solo ferito ad un braccio e si salvò fingendosi morto tra i corpi dei compagni. ■



Prima fila, da sinistra: Giuseppe Poggiali, Rino Liverani, Angelo Prodi, Tullio Giorgetti. Scendendo sulla seconda fila, da sinistra: Guglielmo Zannucoli, Dino Ricci, Arnaldo Gaza, Isacco Hakim.

# Socialcriptofascisti fantastici, e dove trovarli

di Lodovico Zanetti

Dopo lunghi anni di studio, a livello empirico, sui social, ho scoperto l'esistenza di una figura che merita l'interesse di sociologi antropologi e psicologi. È il socialcriptofascista. Ovviamente tende a intervenire nei post in cui si parla di Resistenza, o ne scrive di suoi. Ovviamente non è fascista e lo afferma a piena voce. È un difensore della democrazia e dei diritti civili, anche se talvolta pubblica post in cui si spiega che sì, Mussolini ha sbagliato a allearsi con Hitler, ma ha fatto un sacco di cose buone. Cose che a una attenta lettura risultano tutte bufale. E ovviamente la colpa delle leggi razziali è sempre di Hitler, peccato che nel '38 quando i fascisti le promulgarono Hitler contasse pochino, per Mussolini, che lo snobbava. Però... Il però consiste in un attacco alla Resistenza, dicendo che sì, certo i fascisti hanno fatto cose tremende, però anche i partigiani... Perché il primo passaggio è, ovviamente mettere sullo stesso piano la Resistenza e i Repubblicani. Per farlo postano tonnellate di bufale che si trovano in rete, dalla presunta fotografia delle fucilazioni di poveri italiani in Jugoslavia, puntualmente ogni 10 febbraio, come se non sapessimo tutti che raffigura italiani, in divisa, che fucilano civili jugoslavi. Riciclano storie spesso false, ne ricordo una che postò una serie di foto, di cui una di una ragazza francese rasata dai maquis italianizzandola e, addirittura, una dell'impiccagione dei tre Martiri di Rimini magicamente trasformati in tre carabinieri giustiziati dai partigiani. E se commenti spiegando, negano o al massimo se ne escono con "sì vabbè la foto magari non è giusta ma il fatto c'è". Il secondo passaggio è ridurre il tutto non più a una lotta tra l'arco costituzio-

nale e i nazifascisti ma a uno scontro tra uno sparuto gruppo di comunisti che vessavano il popolo contro innocenti ragazzi in camicia nera che difendevano l'onore della patria.

Quando sono convinti di aver ottenuto l'equiparazione, ma, sempre ovviamente con il biasimo per i comunisti mangiatori di innocenti Balilla, dicono che i morti sono tutti uguali (no, Violante non è un socialcriptofascista, semplicemente ha detto una colossale corbelleria che ha contribuito allo sdoganamento del fascismo, agevolando la seconda guerra incivile, fatta da Berlusconi, contro la sinistra e la Resistenza per fini elettorali). Anzi che vanno riconosciuti i diritti di combattenti a chi stava con i nazisti.

Il socialcriptofascista è carsico, tende a sparire per mesi e a riemergere a date prestabilite. 10 febbraio, giornata del ricordo, 25 aprile, liberazione ma anche morte di Mussolini, il 28 ottobre, marcia su Roma...

A volte il socialcriptofascista era, da

giovane, di sinistra. Del resto, anche Mussolini nasce socialista, ma, come certi Jedi, evidentemente c'è stato un passaggio al lato oscuro della forza.

Molto spesso il S.C.F. è anche socialcriptoomofobo: ha anche amici ghei, ma se gli chiedi chi sono tracolla. E, naturalmente, vogliono concedere loro dei diritti. Ma non è il momento giusto, ci sono problemi più importanti. Ovviamente non sanno che è possibile il multitasking, quindi si possano fare più cose alla volta, soprattutto se quelle cose non gli piacciono. E ovviamente conoscono la teoria gender (solo loro, visto che non esiste) e sotto sotto hanno un debole per Pillon e Adinolfi. Ma non sono omofobi, no, no. Una volta delineata la figura, sorge spontaneo un che fare per aiutarli. Ci vorrebbero terapie riparative ma sappiamo che non funzionano. Resta solo un intervento, a metà tra il coming out e una riassegnazione di genere ed è, con aiuti psicologici, fargli accettare la loro vera natura. Di fascisti, razzisti, e pure omofobi. ■



Una scena del film "Anni Ruggenti", commedia del 1962 diretta da Luigi Zampa.

## Con la Spagna nel cuore

### Pietro Del Testa

Pietro Del Testa di Ferdinando e Nardi Teresa, nasce a Bagno di Romagna il 3 novembre 1903. Operaio. Le prime notizie che si hanno lo attestano in Francia dal 1930 anno in cui risulta residente a Grenoble, si porta in Spagna ai primi di gennaio 1938, arruolandosi nel 3° battaglione della brigata Garibaldi con la quale combatte in Estremadura, a Caspe e sull'Ebro. Il 9 settembre 1938, sulla Sierra Pandols (Ebro), è ferito al braccio e alla gamba sinistra. Rientra in Francia il 13 gennaio 1939 e si ristabilisce a Grenoble. Il 5 febbraio 1942 è tradotto in Italia dove viene condannato, il 3 aprile successivo, a cinque anni di confino a Ventotene. Viene rilasciato nell'agosto 1943 e in seguito è partigiano ma non si è a conoscenza del luogo in cui partecipò alla Resistenza. *Fonti: [http://www.antifascistispagna.it/?page\\_id=758&ricerca=1725](http://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=1725) (consultato il 5 marzo 2021).*

### Primo Della Cava

Primo Della Cava di Pietro e Amati Giuseppina, nasce a Santarcangelo il 16 agosto 1907. Di professione meccanico e tornitore è tra i fondatori del Partito comunista nel paese natale, nel 1924 emigra in Francia dove svolge intensa attività politica e per questo viene ricercato dall'OVRA. Nel 1937 accorre in Spagna e si arruola nella Brigata Garibaldi. Nel febbraio 1939 torna in Francia dove viene internato nei campi di concentramento di Gurs e di Vernet. Rientra in Italia il 13 maggio 1941 e viene condannato a quattro anni di confino a Ventotene. Dopo la caduta del fascismo diviene uno dei dirigenti comunisti nella guerra di liberazione nel forli-

vese dove svolge il ruolo di ufficiale di collegamento con il CUMER ed è membro del comando piazza di Forlì. Dopo la Liberazione diviene responsabile dell'organizzazione della Federazione Comunista di Forlì e segretario dell'ANPI forlivese. Muore a Forlì il 2 dicembre 1992.

*Fonti: [http://www.antifascistispagna.it/?page\\_id=758&ricerca=1725](http://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=1725) (consultato il 5 marzo 2021).*

*D. Mengozzi, (a cura di), L'8ª Brigata Garibaldi nella Resistenza, Volume secondo, Istituto Storico Provinciale della Resistenza - Forlì, Milano, La Pietra, 1981, p. 176.*

*P. Zaghini, I garibaldini riminesi in Spagna in <http://www.chiamamicitta.it/garibaldini-riminesi-spagna/> (consultato il 5 marzo 2021).*

### Emilio Fantini

Emilio Fantini di Giovanni e Teresa Casadei Fabbri, nasce a Forlimpopoli il 4 marzo 1902. Non è risaputa la data in cui emigra in Francia, ma si sa che da lì si trasferisce in Spagna nel dicembre 1936. Appena arrivato sul territorio iberico fu assegnato a lavori di ufficio fino al settembre 1937. Divenuto sergente si arruola volontario nella Brigata Garibaldi. Combatte su vari fronti ed è delegato politico della 2ª compagnia del 4° battaglione della brigata omonima. Durante gli scontri sul fronte dell'Ebro viene ferito e successivamente rientra nel 1939 in Francia. Il giudizio che danno i vertici comunisti sul suo operato in Spagna è buono.



Pietro Del Testa.



Primo Della Cava.

*Fonti: [https://www.antifascistispagna.it/?page\\_id=758&ricerca=1976](https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=1976) (consultato il 18 aprile 2021)*



*Ritratto di gruppo della redazione statunitense del giornale "L'Unità operaia", 1933. In foto: Emilio Fantini, Mafaldo Rossi, Michele Salerno, Antonio Siracusa. Da archivio INSMLI, fondo AICVAS.*

## Ricordi e sottoscrizioni

*(E a tutte le madri che operarono e operano in condizioni difficili)*

### In omaggio a Paolina Laghi

Predappio 9/4/1921 – Forlì 15/10/1984. Contadina, partigiana, ma soprattutto madre, nostra madre, fra pochi giorni avrebbe avuto 100 anni.

La sua fu una vita difficile di miseria e malattia, ma seppe affrontarla con coraggio, mai chiudendosi in sé stessa, ma protesa verso la famiglia e gli altri. Ancora piccolina la sua famiglia dovette lasciare Predappio con l'avvento del fascismo, per suo padre socialista



*A Fasfino, podere sulle colline di Cusercoli. Sullo sfondo Paolina, in primo piano Maria Paola, l'ultima dei sette figli.*

l'ambiente si era fatto pesante, vagarono per diversi poderi come mezzadri, poderi residuali, scartati dagli altri, finalmente si stabilizzarono a Cigno e la vita divenne meno dura, bella nei suoi ricordi, finché non sopraggiunse la tragedia: i genitori morirono entrambi nel giro di poco più di un mese. La numerosa famiglia con quasi tutti i fratelli più piccoli di lei si sfaldò. Si sposò molto presto con Luigi ed andò ad abitare a casa del marito, una famiglia di tipo largo come c'erano una volta, divenne madre per la prima volta a 18 anni. Il marito poi fu chiamato alle armi, vi rimase per



*Cusercoli: i sette figli di Paolina e Luisin al rinfresco per il matrimonio della secondogenita Domenica.*

7 anni, come contadino poté giovare, quando non era al fronte, di "licenze agricole" al tempo del raccolto, ed in primavera nasceva un altro figlio.

Dopo l'8 settembre 1943 Paolina per oltre un anno non seppe se il marito fosse vivo o morto.

Seguono era al centro della guerra partigiana, lei e il suocero collaborarono con la resistenza, nonostante la sua condizione di difficoltà, la loro casa isolata fu luogo di transito per i partigiani, operò da staffetta verso Pieve di Rivoschio e Civitella, in una missione gli spararono contro e fu ferita di striscio ad una coscia, la cicatrice era



*Predappio, 1918 circa. I genitori di Paolina, di famiglia socialista, dovettero abbandonare il paese con l'avvento del fascismo. Seguì un periodo difficile.*



*Capacci Luigi (Luisin) soldato. Fece sette anni di militare: Jugoslavia, Africa, poi con gli Alleati che risalivano la penisola.*



*Paolina in una foto da inviare al marito militare che partiva per la guerra in Libia. Dopo l'8 settembre per più di un anno Paolina non ebbe più notizie sulla sua sorte.*



Paolina Laghi.

ancora visibile dopo decenni, non la catturarono, né la riconobbero. Per un certo periodo nascosero e curarono un partigiano sovietico ferito, nostra madre ci raccontava che quando lo aiutava pensava: “magari qualcuno sta facendo la stessa cosa per mio marito”.

Mi sono chiesto cosa indusse nostra madre ad impegnarsi invece di avere un ruolo defilato come fu per tanti, certo per il ricordo del padre socialista, per l'odio per i fascisti prepotenti, ma crediamo che la motivazione fondamentale sia stato il suo forte istinto materno e solidale. Lei diceva che non aveva scelto coscientemente di diventare partigiana, ma vi si era natural-

mente trovata, vedeva quei “poveri ragazzi” (i partigiani) che avevano bisogno, come rifiutare un aiuto, alcuni li conosceva perché erano del posto altri venivano da lontano, ma non era un discrimine. I “poveri ragazzi” poi in realtà erano suoi coetanei, anche se per la sua difficile esperienza di vita, con tre figli già sfornati, era psicologicamente più anziana, era una madre. Il suo discrimine morale nel giudicare le persone era fra chi faceva quel che poteva per aiutare chi aveva bisogno e chi faceva solo il proprio interesse. Il dopoguerra fu molto duro, la famiglia patriarcale del marito si divise, andarono in poderi in affitto che erano poco produttivi scartati dagli altri, perché i proprietari discriminavano

le famiglie comuniste come era la nostra. Nostra madre in quegli anni ebbe grossi problemi di salute, gli diagnosticarono un morbo molto raro.

Negli anni '60 con il trasferimento a Forlì la situazione migliorò economicamente, ma anche la salute, aveva ancora crisi con forte febbre ma erano occasionali. I figli erano cresciuti, ma il suo forte istinto materno era ora appagato dai nipoti, la morte di una giovane figlia fu comunque per lei un tremendo colpo.

Finalmente Paolina aveva raggiunto una tranquillità di vita, ma il destino ce la portò via quando aveva solo 63 anni.

*I figli presenti o che l'hanno raggiunta*



## Eleonora “Nora” Nanni

di Liviana Rossi

Il 26 aprile 2021 ci ha lasciato Eleonora Nanni, per tutti “Nora”, staffetta partigiana dell'8ª Brigata Garibaldi, una delle ultime “ragazze” della Resistenza.

Eleonora nasce a Santa Sofia (FC) il 12 Settembre 1921.

Ultima di sette fratelli, proviene da una nota famiglia di antifascisti. Lo zio, Avv. Torquato Nanni, socialista e antifascista fu anche confinato, il fratello Giulio militò come partigiano nell'8ª Brigata Garibaldi.

Giovanissima entra nella Resistenza e collabora come staffetta, un “lavoro” – come lei lo definisce – molto pericoloso. Si muove a piedi, col rischio di essere perquisita e scoperta, per consegnare armi, medicinali, viveri e messaggi al fratello e ai partigiani che operavano nella zona di Poggio alla Lastra, Strabatenza e Corniolo. Nasconde con cura le cose che le vengono date nella borsa della spesa, le ricopre con frutta e verdura, e cerca di muoversi sempre con calma e tranquillità per non destare sospetti anche quando le accade di essere fermata dai fascisti.

A distanza di anni ricorda ancora le



Alcuni dei riconoscimenti attribuiti a Paolina Laghi.



Eleonora Nanni.

paure, i bombardamenti, i rastrellamenti, il crollo del ponte di Santa Sofia. Eleonora era sempre disponibile a testimoniare la sua esperienza e lo faceva con lucidità e sobrietà, consapevole che conoscere quanto era successo durante quegli anni tragici fosse utile per affrontare meglio il futuro. Quando le si chiedeva quale messaggio avrebbe voluto dare ai giovani d'oggi rispondeva: "Ai giovani d'oggi vorrei trasmettere il coraggio, la fede negli ideali, il sapere mantenere un segreto e infine che bisogna sempre pensare bene prima di fare una cosa...".

Con Eleonora se ne va una parte della storia antifascista del nostro Paese, ed è con affetto e tanta gratitudine che voglio ricordarla, non solo perché con coraggio e generosità si è impegnata per costruire l'Italia libera e demo-



Libero Balzani.

cratica nella quale oggi viviamo, ma anche perché è sempre stata vicina all'ANPI, ai valori e agli ideali di libertà, di giustizia sociale e di pace che la nostra associazione sostiene e difende e che l'hanno sempre guidata nel corso della sua vita.

## Libero Balzani

di ANPI Galeata

L'ANPI di Forlì-Cesena e la Redazione di Cronache della Resistenza esprimono sentite condoglianze alla famiglia di Libero Balzani, recentemente scomparso. Vogliamo ricordarlo pubblicando qui le parole della sezione ANPI di Galeata con una breve biografia.

La sezione ANPI "Aldo Palareti" di Galeata esprime il suo cordoglio per la scomparsa del compagno e amico Libero Balzani, partigiano dell'8a brigata Garibaldi, che con determinazione e senso civico e grande coraggio svolse nelle fila della Resistenza la sua azione a Galeata, Sant'Agata Feltria e Fragheto. Subì il carcere insieme ad Aldo Palareti, combattendo per la difesa degli ideali di democrazia e libertà.

Tratto dal libro "I resistenti galeatesi" di Diletta Basini: "Balzani Libero, nato a Galeata il 24 novembre 1923, ivi residente. Aveva frequentato le scuole fino alla III° elementare. Prima dell'8 settembre 1943 prestò servizio militare in fanteria per 11 mesi a Brescia.

Riconosciuto partigiano dell'8ª Brigata Garibaldi con ciclo operativo dal 1° dicembre 1943 al 6 luglio 1944 svolse azioni contro i fascisti a Galeata, a Sant'Agata Feltria e a Fragheto. Fu arrestato insieme ad Aldo Palareti e a Bruno Patrignani; riuscì a fuggire e si spostò in Nord Italia dove continuò a combattere per la Resistenza."

Mio padre,  
Libero Evangelista

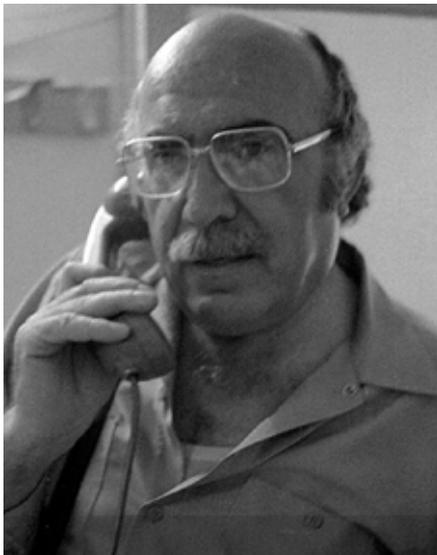
## Per Libero

di Ermes Evangelista

Cesena, 10 maggio 2021. La notte del 7 maggio 2021 è venuto a mancare mio padre, Libero Evangelista, un uomo giusto come testimoniato dalla morte che lo ha carpito. Sì, perché mio padre è ed è stato un uomo giusto come testimonia la sua vita dedicata al riconoscimento dei diritti degli ultimi, degli indifesi, degli emarginati, dei debo-



Libero Evangelista allo stand di Zona 15 (periodico del P.C.I. di Cesena).



*Libero Evangelista.*

li e poveri.

Partigiano che fin da giovanissimo ha saputo comprendere senza esitazione alcuna da quale parte stare: si è eretto a difesa e dalla parte degli oppressi, dalla parte di coloro che non avrebbero dovuto avere alcuna voce in capitolo riguardo alla libertà individuale, all'amore per il proprio Paese e del prossimo. Ha fatto parte della Resistenza al fascismo e al nazifascismo, si è schierato contro queste aberrazioni, di questi assurdi mali per il nostro Paese e per l'umanità intera fino a giungere all'agognata Liberazione.

Ecco perché oggi lo vediamo abbracciato idealmente ai tanti compagni di lotta di quel tempo con questo bellissimo drappo rosso dell'ANPI. E in questo drappo rosso, in questo abbraccio universale, mio padre Libero e i tanti suoi compagni di lotta del passato accolgono tutti noi e ci proiettano, senza distinzione alcuna, verso la libertà che ci hanno donato per gli anni a venire. Un giorno non lontano chiesi a Libero quale fosse stata per lui la gratificazione più grande e significativa della sua vita, mi rispose in un attimo: "L'essere stato partigiano". Questo era mio padre.

Si dedicò al giornalismo con immensa passione civile. Oggi, 10 maggio 2021, sono trascorsi ben 45 anni dalla sua iscrizione all'Ordine dei Giornalisti. Aveva capito fin da subito che questo suo mestiere, questa sua professione, sarebbe stata un veicolo prorompente per dare voce concreta al disagio sociale e alla lotta alle ingiustizie cui

tanta parte della società era ed è ancora sottoposta.

Ho ricevuto in questi giorni tantissime testimonianze di cordoglio e affetto in larga parte inaspettate e sorprendenti: questo perché Libero è sempre stato una persona schiva e modesta.

Per lui quello che contava era il risultato senza clamore, come testimoniato dalle innumerevoli lotte che ha condotto lungo il corso della sua vita in favore degli ammalati oncologici, o degli indigenti per i quali ottenne i buoni spesa presso diverse società della Grande Distribuzione.

È stato sempre ed è morto comunista. E allora? Se, come asserito da Papa Francesco, essere comunisti significa stare dalla parte degli ultimi e degli oppressi, ebbene SÌ, mio padre e Papa Francesco sono comunisti! Uno ateo, l'altro credente e a capo della potente Chiesa Cattolica.

È possibile questo? È certamente possibile, lo è sicuramente perché quando l'essenza del nostro essere è volta al bene comune e alla lotta alle disuguaglianze e alle prevaricazioni del più ricco sul più povero avviene il miracolo laico della comunione d'intenti, della fede in un futuro più giusto e dell'amore volto al nostro prossimo. Questo è stato e lo sarà per sempre mio padre Libero. Il Libero che avete avuto modo di conoscere e apprezzare lungo il corso di tutti questi anni.



*Libero Evangelista alla macchina da scrivere.*

## In ricordo di Libero Evangelista

*di Elide Urbini*

Lo avevo incontrato un'ultima volta sul prato della della Cils di Via Boscone, la cooperativa sociale di inserimento lavorativo di ragazzi con disabilità. Mi aveva parlato dei suoi appunti e memorie che voleva non fossero perduti e che spero non vadano dispersi perché, ne sono certa, racconteranno di una vita impegnata nell'antifascismo, nella crescita democratica del Paese e in tante battaglie per i diritti sociali e civili delle persone più fragili.

Brevemente lo voglio ricordare.

Personaggio che ha dedicato la sua intera e lunga vita all'impegno politico, giornalistico e sociale nel cesenate.

Giovanissimo antifascista si affiancò alla Resistenza nella zona della Bassa Cesenate. Aveva solo 18 anni quando, opponendosi al famigerato bando della RSI che intimava, pena la fucilazione, l'arruolamento nell'esercito fascista scelse la Resistenza militando nella 29ª Gap. Durante il drammatico rastrellamento fascista del 29 aprile

1944 nella zona del Ferro di Cavallo, in cui si contarono otto antifascisti uccisi e numerosi arrestati, Libero rimase ferito da colpi di arma da fuoco sparati dai repubblicani. Si trovava nella campagna tra S.Giorgio e Ronta, insieme ad altri due giovani renitenti alla leva. Sorpresi dalla presenza dei tanti militi, si erano dati vanamente alla fuga tra i campi di grano. I due compagni, Otello Buda e Loris Barbieri, furono arrestati. Buda fu condotto alle tristemente note Casermette di Forlì (da cui avventurosamente riuscirà a fuggire) e Barbieri fu inviato in un campo di concentramento in Germania da cui tornerà a guerra finita. Libero, ferito gravemente, è ritenuto un semplice renitente alla leva e in quanto tale viene ricoverato all'ospedale di Cesena dove resterà piantonato per 40 giorni. Come egli stesso ha poi raccontato, deve probabilmente la vita al fatto che era riuscito a liberarsi dei volantini del CLN che portava sotto la giacca. Ancora sanguinante durante l'interrogatorio a cui lo sottopongono i dirigenti del fascio cesenate, viene riconosciuto da Battistini, un gerarca originario di Ronta, quale figlio di una sua conoscente. Una volta guarito per Libero non vi fu ancora la libertà, poiché venne trasferito al carcere Caterina Sforza di Forlì. Dopo la Liberazione Evangelista proseguì la propria militanza politica nel PCI di Cesena, facendo parte degli organismi dirigenti locali e partecipando alle tante battaglie per il rinnovamento del Paese e lo sviluppo del cesenate. Battaglie cui ha partecipato, come tanti altri cresciuti nel mito del baluardo sovietico, inseguendo gli ideali del socialismo cui si è sempre mantenuto coerente. Le trasformazioni politiche che hanno attraversato il mondo della sinistra dal finire del secolo scorso in Italia lo hanno poi visto collocarsi in Rifondazione Comunista. Libero Evangelista va ricordato come un protagonista dello sviluppo politico e sociale di Cesena. All'inizio degli anni '70 ricoprì il ruolo di Presidente dell'Opera Pia "Pasolini Zanelli" di Villa Silvia, riformandone profondamente la struttura, da luogo segregante dell'infanzia più disagiata, in un ambiente aperto con l'attivazione della

prima scuola per l'infanzia del territorio circostante e destinando lo splendido parco alla fruizione pubblica di tutta la cittadinanza. Fu poi Presidente dell'ARCI cesenate. Giornalista, fu direttore di Zona 15, l'indimenticabile periodico dei comunisti del comprensorio cesenate, e corrispondente de L'Unità. Come non ricordare, poi, la sua strenua battaglia per i malati oncologici e la conquista che ottenne per l'accompagnamento con trasporto gratuito verso i presidi ospedalieri per le chemio o le radioterapie da sostenere. Infine, pur da pensionato, non fece venire meno il suo impegno nell'ambito sociale entrando a far parte del Consiglio d'Amministrazione della Cils, la pioniera cooperativa sociale di inserimento lavorativo di persone con disabilità, meglio oggi definite "diversamente abili". Un impegno plurale accomunato sempre e comunque dalla scelta di stare dalla parte del bisogno e della solidarietà. Ed è proprio in una struttura della Cils che ha chiuso i suoi giorni. Buon viaggio Libero.

*Ricordi su Elmo Giorgini*

## Ciao Varzi

di Mattia Brighi

Da pochi anni so che Varzi in realtà si chiamava Elmo perché come si sa tutti dalle nostre parti avevano un nome che non era quello registrato all'anagrafe e un soprannome di casata: quello della sua famiglia è Brazadéna, i Giorgini. Quel nome così particolare era quello di un pilota degli anni Trenta a cui lo zio sosteneva lui assomigliasse. I primi ricordi che ho di lui sono legati alla mia infanzia quando andavo a trovare mia madre che lavorava in estate nel podere agricolo accanto al suo. L'ultima volta che lo vidi guidare un trattore era durante la festa paesana di Bagnile di qualche anno fa quando portò, come suo solito, il Landini blu per la mostra dei mezzi d'epoca. La campagna è sempre stata la sua



27 maggio 1975: Varzi impegnato nel conferimento della raccolta giornaliera di fragole alla cooperativa COF di Martorano (Cesena).

vita, nato l'8 luglio 1928 a Calabrina, si trasferì con la famiglia a Bagnile nel 1940 in un podere di suor Paola Donati che nella frazione possedeva 4 poderi con case coloniche annesse. Ricordava spesso quando con la cavalla andò alla stazione ferroviaria di Cesena a ritirare 4 statuette raffiguranti la Madonna da posizionare sulle facciate di quegli edifici.

Dopo il passaggio del fronte i Giorgini, che contavano 4 maschi in famiglia, scambiarono casa e fondo con i Bartolini, sempre mezzadri della suora, perché l'unico figlio maschio di questi ultimi, Giorgio del 1925, fu ucciso durante il rastrellamento fascista del 29 aprile 1944. Altri furono gli episodi tragici a cui Varzi fu testimone: il 26 luglio 1944 Tonino Cecchini, renitente alla leva del 1925, nascosto dallo zio Giovanni Solfrini, vicino dei Giorgini, fu fucilato da un soldato tedesco. Lo stesso Solfrini, il 19 ottobre, giorno precedente la Liberazione di Cesena, fu fucilato assieme ad Angelo Sasselli e Luigi Benini e Varzi, assieme al padre, andò a recuperare i corpi di alcuni di loro. Questi sono solo alcuni degli episodi che, sempre con la stessa emozione, raccontava frequentemente e fu proprio grazie a lui che si accese la scintilla che portò alla realizzazione del documentario "A Bagnile vivevano gli eroi". A ricordarlo è Emanuele



Elmo Giorgini, detto "Varzi". Foto di Emanuele Benini.

Benini che assieme a me, Ivan Fantini, sempre della redazione di Cronache, e altri giovani del paese partecipò al progetto. Era una delle prime edizioni della Festa del Partigiano e lui, Leonardo (nipote di Varzi), Stefano (figlio di Leonardo) e Varzi partirono in auto per il giro dei cippi commemorativi dei caduti. Nel sedile posteriore dell'auto, tra Emanuele e Stefano, vi era la bandiera dell'ANPI di Bagnile. Varzi, riportando la mente al periodo di guerra, cominciò a decantare "A Bagnile vivevano gli eroi", poesia da cui prese il titolo il documentario, e arrivata a noi grazie alla sua memoria. L'emozione di Emanuele scaturita dalla situazione diede l'input del documentario: tanti racconti, quattro generazioni, una bandiera e una poesia che varie volte ancora avremmo ascoltato.

Negli ultimi anni la salute di Varzi era sempre più cagionevole e la vista sempre più lieve. Per questo non veniva più al circolo e quando volevo fargli un saluto, o chiedergli informazioni sul passato di Bagnile, andavo a casa sua. Quando la moglie Carla mi faceva entrare io non mi presentavo, ma salutavo e iniziavo a parlare sapendo che ci avrebbe messo poco a riconoscermi esclamando: «Mo ci te!» Le mie domande erano quasi sempre improntate a "rispolverare" aneddoti sulla Resistenza, sul passaggio del fronte o su tradizioni popolari, ma Varzi fu anche un protagonista del momento d'oro dell'agricoltura e del

mondo cooperativo. Più di ogni altro racconto sono rappresentative le parole del figlio Dumer (la secondogenita si chiama Cristina) che dopo la morte del padre, guardando la foto del 1975 pubblicata in questo articolo, lo ha così descritto: «Io ero nei militari in quel periodo. Partenza per l'allora COF di Martorano con la raccolta giornaliera di fragole. Mentre in diversi andavano così come venivano dalla campagna, lui faceva in pochi minuti una doccia e [indossava] abbigliamento pulito. Era Consigliere e poi si fermava a parlare coi dirigenti e tecnici. In quegli anni '70, quando poi tornava, cena e poi un'oretta sempre nel circolo ARCI-PCI a parlare con altri compagni di politica, di cooperazione, di agricoltura. Questo 6 giorni

su 7. Perché una volta alla settimana in quel periodo c'era una riunione del Consiglio d'amministrazione che non finiva prima delle 24. E come lui tutti gli altri 20 consiglieri che alle 20, 20.30 avevano consegnato il loro carico di frutta ritornavano a casa col trattore o col camioncino dopo le 24. Ma alle 5 erano già attivi nei campi!».

Varzi se n'è andato la notte fra il 30 aprile e il Primo maggio e il giorno del suo funerale dal circolo sventolava la bandiera dell'ANPI, alcuni partecipanti stringevano un garofano rosso in mano, le bandiere del PD, partito a cui ora aderiva, sventolavano sopra la bara e la banda intonava canzoni di lotta politica e di allegria perché, dimenticavo, Varzi sorrideva spesso. Ciao Varzi!



## PER UNA NUOVA FASE DELLA LOTTA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

XVII Congresso nazionale ANPI - 2022

**Il calendario dei congressi delle  
Sezioni ANPI della provincia di  
Forlì-Cesena è in via di definizione!**

**Per tutte le date, visita la pagina:**

**<https://forlicesena.anpi.it/congresso17>**

## **Non si può essere candidati per le Istituzioni della Repubblica e non dirsi antifascisti**

La campagna elettorale per il rinnovo di molti Enti locali fa registrare ogni giorno nuove dichiarazioni di questo o quel candidato che ammiccando all'area della destra fascista si esibisce in avventurosi equilibrismi pur di non dichiararsi francamente antifascista. In molte città candidati di importanti partiti del centrodestra sono impegnati in una rincorsa a chi la spara più grossa in una impossibile rivalutazione del fascismo e dei suoi esponenti.

**Il Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza richiama** al pieno rispetto dei valori della Carta Costituzionale, e ricorda a tutte le candidate e a tutti i candidati che il loro impegno in questa competizione elettorale è incompatibile con qualsiasi atteggiamento a favore del regime di Mussolini, non foss'altro che per il fatto che durante quel regime nessuna consultazione locale era prevista, poiché i Consigli comunali democraticamente eletti erano stati sostituiti da un podestà di nomina governativa.

In questo campo non è ammissibile alcuna falsa "equidistanza": o si sta con la democrazia, con la libertà, con la Costituzione, o si sta dalla parte di un regime che ha calpestato e negato per vent'anni all'Italia libertà e democrazia e che è stato il più fedele alleato dei campi di sterminio nazisti.

**Il Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza, in piena autonomia, rivolge un appello** gli elettori affinché sostengano nelle prossime consultazioni elettorali candidate e candidati decisi a difendere i valori di libertà, di democrazia, di antifascismo e di rispetto della dignità della persona contenuti nella Carta costituzionale e a respingere la propaganda di chi vorrebbe riportare nel nostro paese quella stessa ideologia fascista che è costata al mondo tanti lutti e tante guerre nella prima parte del Novecento.

**Il Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza chiede** a tutte le amministrazioni locali di onorare le donne e gli uomini che si batterono contro il fascismo e contro il nazismo e che così spesso pagarono con la vita il proprio generoso impegno per la libertà: si intitolino al loro nome vie, piazze, scuole, centri sportivi e culturali. È giusto che tutti, e soprattutto le nuove generazioni, conoscano i nomi e le biografie di chi diede la vita per consentire a noi di godere dei diritti e delle libertà che la Costituzione della Repubblica ci riconosce. Sarà questo il più grande e diffuso monumento civile dell'Italia che intende conservare la memoria dei migliori tra le sue figlie e i suoi figli.

9 settembre 2021

### **Il Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza:**

*ANPI – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia*

*AICVAS – Associazione Italiani Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna*

*ANED – Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti*

*ANEI – Associazione Nazionale Ex Internati*

*ANFIM – Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri*

*ANPC – Associazione Nazionale Partigiani Cristiani*

*ANPPIA – Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti*

*ANRP – Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia*

*FIAP – Federazione Italiana Associazioni Partigiane*

*FIVL – Federazione Italiana Volontari della Libertà*